2021

IDOS
CENTRO STUDI E RICERCHE

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

in collaborazione con

CENTRO STUDI E RIVISTA confronti RELIGIONI · POLITICA · SOCIETÀ

ISTITUTO DI STUDI POLITICI S. PIO V



8 per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Indice

Strutture di riferimento del *Dossier Statistico Immigrazione 2021* 7
Introduzione. Il pendolo del gattopardo (L. Di Sciullo) 12
L'immigrazione in Italia. Prospetto riassuntivo (2008-2020) 14

Contesto internazionale ed europeo

Editoriale. Europa, se ci sei batti un colpo (L. Gaffuri) 17

Demografia, sviluppo e migrazioni internazionali in tempo di Covid-19 (A. Ricci) 19
Migrazione e Agenda 2030: concepire la migrazione come fenomeno intrinseco al cambiamento sociale (S. P. Alvarez) 26
Rimesse 2020: contrazione o crescita? Dietro i numeri una realtà più complessa (L. Luatti) 29
I migranti forzati nel mondo e in Europa nel 2020: tra ricerca di soluzioni durevoli e debolezze di sistema (A. Ricci) 36
In fuga nonostante la pandemia: povertà, disuguaglianze e conflitti. L'emergenza climatica resta il filo rosso (M. Marano) 45
Prima del Mediterraneo. Le dinamiche migratorie tra Sahara e Maghreb (A. T. Torre) 49
Il ritorno della rotta atlantica e la crisi migratoria nelle Isole Canarie (D. Buraschi) 52
I Balcani tra nuove rotte e quotidiane odissee (W. Bonapace, M. Perino) 55
Presenza straniera e politiche migratorie nell'Ue: il punto sul Nuovo patto su migrazione e asilo e sull'Action plan sull'integrazione (A. D'Angelo) 58
Mobilità intra-Ue: un'idea al bivio. Spunti dal progetto "EUReKA – A Key Access to Eu Rights" (A. D'Angelo) 65
Le mani sulle frontiere. Politiche comunitarie, interessi economici e diritti umani (G. De Monte) 71
I "Corridoi umanitari" dall'Italia all'Europa (P. Naso) 74
Pluralismo religioso in Europa: novità ed elementi di continuità (S. Allievi) 77
La Colombia e la svolta umanitaria: lo status temporaneo di protezione per migranti venezuelani (D. Battistessa) 81
La "Fortezza Australia" e la crisi di Covid-19 (A. Biscaro, V. Gerrand) 84
Italiani all'estero: la pandemia contribuirà a invertire la "fuga di cervelli"? (A. Ricci) 90

Flussi e presenze in Italia

Editoriale. Come è cambiato l'approccio all'immigrazione dopo l'11 settembre. Una riflessione sul binomio immigrazione-sicurezza (M. Ambrosini) 95

La popolazione straniera residente alla fine del 2020. Bilancio demografico (A. Silvestrini) 97

La popolazione straniera residente alla fine del 2020. Le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio (M. Simone) 102

Regolarità in caduta per i non comunitari nel 2020: fatale l'azione combinata di politiche restrittive e Covid (L. Di Sciullo) 107

Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2020 (L. Gaffuri) 115

Regolarizzazione 2020: il monitoraggio della Campagna "Ero Straniero" (F. Coresi, F.D. Portoghese) 120

La pluralità e la dinamicità della presenza migratoria femminile in Italia (M. Tognetti Bordogna) 124

I migranti forzati e l'accesso all'asilo in Italia (C. Hein) 132

La protezione speciale: una normativa che ripristina il rispetto degli obblighi costituzionali e internazionali e tutela i "percorsi di vita" della persona (G. Schiavone) 140

I controlli di polizia e gli ostacoli all'ingresso di richiedenti asilo: due confini a confronto (M. Astuti, C. Bove) 148

Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e beneficiari di protezione: dal Decreto Sicurezza al Decreto Immigrazione (M.P. Nanni) 152

La rete del Sistema di accoglienza e integrazione: Enti locali coinvolti, servizi offerti e beneficiari (V. Costa, M. Giovannetti) 159

I minori stranieri non accompagnati in Italia in un anno di emergenza sanitaria (S. Barnabà) 165

Il contrasto all'immigrazione irregolare (F. Paletti, F. Russo) 171

Integrazione e pari diritti

Editoriale. L'idea di integrazione alla prova globale della pandemia (P. De Nardis) 177

Per una *governance* pensata. Idee su politiche migratorie e di asilo più efficaci (M. Ambrosini) 179

L'impatto dell'emergenza Covid-19 sui percorsi di integrazione nel sistema di accoglienza (G. Tumminelli) 183

Diritti sociali e stranieri. Interrogativi per la fase di ripresa e resilienza (A. Guariso) 187

Immigrati e casa: dal crollo alla ripresa? (M. Toccaceli) 192

Le coppie miste nel contesto dei nuovi modelli familiari (R. Callia) 196

Povertà e immigrazione al tempo della pandemia (F. Paletti) 201

Processi identitari e di integrazione dei giovani stranieri di seconda generazione in Italia (A. Rosina) 206

La cittadinanza italiana: un premio da meritare o un diritto-dovere da riconoscere? (P. Attanasio) ... 210
I minori stranieri non accompagnati: una fragilità di cui prendersi cura (T. Bellinvia, P. Iafrate) 214
A scuola o a casa: gli studenti di cittadinanza straniera durante la pandemia (G. Demaio, F. Di Lecce) 218
Gli studenti stranieri nelle università italiane (C. Giudici e al.) 224
Il progetto MeCI dell'Università del Molise: l'ultimo anno di attività (M.A. Simonelli, H. Caroli Casavola) 228
L' appartenenza religiosa degli immigrati. Un pluralismo ricco di prospettive (L. Di Sciullo, C. Paravati) 230
L'esperienza italiana di "integrazione dimezzata" (P. Naso) 234
Libertà religiosa e leggi regionali (I. Valenzi) 238
Stranieri e criminalità. Analisi storica di un fenomeno strumentalmente distorto (L. Di Sciullo) 240
Stranieri e carcere. Tra pregiudizi e minori opportunità (C. Antonucci) 244
Immigrazione, salute e pandemia da Covid-19. Ieri, oggi e... (S. Geraci, E. Vischetti) 248
La rappresentazione mediatica dei migranti e l'*hate speech* di matrice xenofoba (G. Naletto) 252

Lavoro ed economia

Editoriale. Dai dati statistici a una nuova antropologia dei lavoratori immigrati (F. Pittau) 257

Occupati e disoccupati stranieri in Europa e in Italia: la Rilevazione sulle forze di lavoro Istat (F. Pintaldi, M.E. Pontecorvo, M. Tibaldi) 259
I lavoratori stranieri nell'anno della pandemia: analisi degli archivi Inps (P. Trombetti) 268
Prestazioni sociali, pensioni e integrazioni salariali erogate a stranieri non comunitari durante l'emergenza Covid-19 (G. Demaio, P. Trombetti) 275
I lavoratori stranieri nel settore agricolo (R. Magrini) 280
La mappa delle inchieste sul grave sfruttamento in Italia (A. Mangano) 286
La componente straniera nel comparto domestico: torna a crescere la forza lavoro (A. Zini) 293
La tutela dei lavoratori stranieri occupati nel settore del lavoro domestico tra nuovo Ccnl e sfide per il futuro (E. Montemarano) 296
Dinamismo e fragilità: le attività indipendenti dei migranti nell'anno della pandemia (M.P. Nanni) 299
L'adesione ai sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri nell'anno della pandemia di Covid-19 (B. De Sario) 305
Infortuni e malattie professionali tra i lavoratori non comunitari: anno 2020 (A. Altimari, G. Romualdi) 309

L'attività dei patronati per i cittadini e le cittadine migranti e le proprie famiglie durante la pandemia (L. Ocmin) 314
Il contributo economico dell'immigrazione (M. Baldini, F. Campomori, E. Pavolini) 317
L'impatto del Covid sui comportamenti finanziari dei cittadini stranieri (D. Frigeri) 324

I contesti regionali

Editoriale. Per una lettura integrata delle schede regionali (M. Calvetto) 327
Nota metodologica 329
Italia 330

Nord-Ovest
Lombardia (G. Valenti, C. Elia, V. Cappelletti) 333
Piemonte (R. Ricucci) 341
Valle d'Aosta (W. Bonapace, A. Pepelar) 349
Liguria (D. Erminio, A. T. Torre) 355

Nord-Est
Veneto (G. Bonesso, G. Albertini, B. Baratto) 361
Friuli Venezia Giulia (P. Attanasio) 369
Provincia Autonoma di Bolzano (F. Biague, M. Oberbacher, S. Saltarelli) 375
Provincia Autonoma di Trento (S. Piovesan) 380
Emilia Romagna (A. Facchini, S. Federici, P. Pinto, V. Vanelli) 386

Centro
Toscana (F. Paletti, F. Russo) 394
Marche (V. Lannutti) 402
Umbria (R. Cramerotti, D. Erminio) 408
Lazio (R. Cramerotti) 414

Sud
Campania (R. Gatti, A. Buonomo) 422
Abruzzo (L. Gaffuri, F. D'Ascenzo) 430
Molise (F. Monceri, C. Cancellario) 437
Basilicata (P. Andrisani) 443
Calabria (R. Saladino) 449
Puglia (A. Ciniero) 455

Isole
Sicilia (A. Hannachi, L. Hannachi) 462
Sardegna (R. Callia) 470

Tabelle statistiche

Tavole nazionali 476

INTRODUZIONE

Il pendolo del gattopardo

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

È noto come gli avversari politici di Benedetto Cairoli, che nel Congresso di Berlino del 1878 aveva rivendicato di aver perseguito una politica delle "mani nette" per aver rifiutato, in nome del rispetto dei diritti dei popoli, annessioni territoriali all'Italia come premio di guerra, lo avessero sarcasticamente accusato di aver in tal modo attuato piuttosto una politica delle "mani inette".

Due connotazioni dialettiche, queste, che oggi, pur in un contesto assolutamente incomparabile, potrebbero essere felicemente usate come categorie interpretative della politica migratoria tanto europea quanto nazionale (in quest'ultimo caso, almeno a partire dall'ultimo scorcio di quella "seconda Repubblica" nata da un terremoto giudiziario-politico denominato proprio – ironia della sorte! – "mani pulite").

Da non meno di una dozzina d'anni, nella politica italiana e comunitaria in materia di migrazioni e asilo sembra prevalere una stucchevole oscillazione tra immobilismo e coazione a ripetere; oscillazione che ha resistito ininterrottamente ai diversi cambi di governi e di autorità nazionali e sovranazionali, smascherando un sostanziale pensiero unico sulla gestione dell'immigrazione e dando vita, così, a un gattopardismo pratico che nell'ultimo lustro non ha esitato a scivolare nel cinismo.

Nell'estate 2021 il Parlamento italiano ha votato, per la quinta volta consecutiva e sempre ancora a larghissima maggioranza bipartisan, il rifinanziamento – sponsorizzato dall'Ue – della cosiddetta "guardia costiera" libica, non solo senza alcuno scrupolo di coscienza per l'ormai stra-documentato sistema di violenze, stupri, torture e neo-tratta di schiavi che vi è strutturalmente connesso, e a cui sono sistematicamente sottoposti i migranti che vengono intercettati e riportati nei centri di detenzione libici da tale "guardia costiera"; ma soprattutto – davanti a un tale orrore – senza alcun sussulto di creatività nel provare a rimettere in discussione il *Memorandum d'intesa* con la Libia, siglato nel 2017 (immobilismo e coazione a ripetere, appunto; mani inerti che rischiano di apparire sempre meno "nette").

Nel frattempo, nel giugno scorso al Consiglio europeo (l'organismo rappresentativo dei governi che per l'ennesima volta ha procrastinato la discussione su una gestione condivisa dei profughi e dei richiedenti asilo e che, a quattro anni dal via libera del Parlamento alla riforma del Regolamento di Dublino, è ancora lungi dal metterla in agenda) sono bastati 10 minuti per deliberare all'unanimità altri 3,5 miliardi di euro da destinare alla Turchia di Erdogan, per bloccare i profughi *fuori* delle frontiere orientali dell'Ue, in campi dalle condizioni di vita disumane; reiterando pedissequamente la strategia (esternalizzazione delle frontiere) e il *modus operandi* degli anni precedenti, in cui aveva già elargito alla Turchia 6 miliardi di euro per lo stesso fine

(ancora immobilismo e coazione a ripetere, per una politica dalle mani discutibilmente "nette").

A ciò si aggiunge lo sconcertante *double face* dell'Ue sulla rotta dei Balcani occidentali: da una parte, essa contribuisce al mantenimento, in Bosnia, di campi in cui i profughi vengono bloccati e segregati in condizioni invivibili (senza acqua, elettricità, fogne) e "tollera" l'estrema violenza (spari diretti al corpo, botte con bastoni e catene, bruciature, denudamenti e bagni di acqua gelida in pieno inverno, ecc.) con cui le polizie di paesi balcanici Ue attuano i respingimenti a catena (alimentati, peraltro, anche dall'Italia, attraverso la "riammissione" in Slovenia di profughi intercettati al confine o addirittura già in territorio triestino); e, dall'altra parte, minacciando la Bosnia stessa di sospendere il suo ingresso in Ue perché non accoglie secondo standard dignitosi i profughi respinti.

Quanto all'Italia, nel 2020 ha varato, in 34 anni di legiferazione sull'immigrazione, la sua nona regolarizzazione, la quale sancisce con cronometrica puntualità come, ogni 4 anni in media, governi di ogni colore politico non trovino nient'altro di meglio che ricorrere a una misura tampone, teoricamente "straordinaria" (coazione a ripetere), per riassorbire almeno in parte la sacca di sommerso che un impianto normativo vetusto e inadeguato, mai riformato in 23 anni se non in senso ideologicamente restrittivo, continua senza sosta a produrre (immobilismo).

Con l'aggravante che la regolarizzazione 2020, ancora largamente incompiuta a 15 mesi dal suo varo (pur essendo appena la sesta, in Italia, per numero di domande presentate), si appresti a passare alla storia come la più lenta mai vista nel Paese (immobilismo), tradendo così le ragioni di urgenza sanitaria, sociale ed economica che – ufficialmente – l'avevano necessitata. Con i ringraziamenti di chi, per tale indolenza, può pescare ancora a piene mani, in questo intatto serbatoio di ricattabile invisibilità, la manodopera da sfruttare (mani inerti che, nel caso in questione, finiscono per favorire mani indubbiamente poco "nette"), perpetrando nelle forme peggiori quella segregazione occupazionale degli immigrati divenuta ormai strutturale in Italia.

Per non parlare del vero e proprio pezzo di antiquariato che è la legge sulla cittadinanza. Paralizzata nelle sabbie mobili di uno stucchevole e inutile dibattito ideologico che da ben 29 anni la inchioda a un impianto anacronistico (immobilismo), verrebbe da dare ragione a quanti, con monotona insofferenza, non finiscono di "mantrizzare" che in Italia gli stranieri sono "troppi": sarebbero, infatti, 1 milione in meno se solo dessimo spazio almeno a un più ragionevole *ius culturae*.

Questo orologio a pendolo che da decenni segna a vuoto la stessa ora è tanto più colpevole quanto più la storia, che intanto di strada ne ha fatta molta, oggi segna l'ora di una crisi sociale, economica e persino antropologica (quella pandemica, innestatasi sugli strascichi ancora non del tutto smaltiti della recessione del 2008), la quale, mostrando già le sue drammatiche ricadute sui piani evocati, esigerebbe la piena abilitazione di tutte le risorse vitali (immigrati compresi) di un Paese e di un continente sempre più vecchi.

Dinanzi a questo scenario, si sente quanto mai la mancanza di una classe dirigente dalla statura politica, dalla levatura culturale e soprattutto dalla caratura umana molto più consapevole dell'oggi e all'altezza delle sue sfide globali; di quanti, cioè, una volta si chiamavano "statisti", perché prendevano a cuore il presente e il futuro di *tutti* gli abitanti dei territori da loro governati, il bene senza eccezioni *comune* di questi ultimi. E che, proprio in nome di *questo* bene, mandino in soffitta, una buona volta, il pendolo del gattopardo.

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2008-2020)

	2008	*2018*	*2019*	*2020*
Popolazione residente totale	59.000.586	60.359.546	59.641.488	59.257.566
di cui popolazione straniera	**3.402.435**	**5.255.503**	**5.039.637**	**5.013.215**
stranieri sul totale (%)	6,5	8,7	8,4	8,5
donne sul totale stranieri (%)	50,8	51,7	51,7	51,9
Nati stranieri nell'anno	72.472	65.444	62.918	59.389
Minori sul totale residenti stranieri (%)	22,2	20,2	20,3	20,2
Iscritti a scuola	628.937	857.729	876.798	*n.d.*
Acquisizioni cittadinanza	53.696	112.523	127.001	132.736
Distribuzione territoriale dei residenti (%)				
Nord-Ovest	35,6	33,6	33,9	33,9
Nord-Est	28,3	23,9	24,4	24,4
Centro	23,8	25,4	24,8	24,7
Sud	8,8	12,2	12,1	12,2
Isole	3,5	4,9	4,8	4,9
Italia (a)	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Aree continentali di origine (%)				
Europa	53,6	50,2	49,6	49,4
Africa	22,4	21,7	22,0	21,9
Asia	15,8	20,8	21,0	21,3
America	8,1	7,2	7,3	7,4
Oceania	0,1	0,0	0,0	0,0
Italia (a)	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prime cinque collettività (%)				
Romania	796.477	1.206.938	1.145.718	1.137.728
Albania	441.396	441.027	421.591	410.087
Marocco	403.592	422.980	414.249	408.179
Cina	170.265	299.823	288.923	288.679
Ucraina	153.998	239.424	228.560	227.587
Occupati stranieri per settore (%)				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,0	6,4	6,6	7,2
Industria	39,5	27,7	28,0	29,1
- industria in senso stretto	*23,3*	*17,9*	*18,6*	*19,1*
- costruzioni	*16,2*	*9,9*	*9,4*	*9,9*
Servizi	57,5	65,9	65,3	63,8
- commercio, alberghi e ristoranti	*18,0*	*20,8*	*20,8*	*18,9*
- altre attività dei servizi	*39,5*	*45,1*	*44,4*	*44,9*
TOTALE (numero)	**1.690.000**	**2.455.000**	**2.505.000**	**2.346.000**

(a): Le percentuali non sempre corrispondono a 100,0 per via degli arrotondamenti dei decimali

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur - Ufficio studi e programmazione

Il Covid, la crisi e la vita degli stranieri.
Arriva il nuovo *Dossier Statistico Immigrazione*

Il 28 ottobre a Roma (in presenza e in streaming) presentazione del 31° rapporto realizzato da IDOS, in collaborazione con Confronti e Istituto "S. Pio V".
Una lettura corale di oltre 100 autori delle migrazioni nell'anno della pandemia.
Tra i primi relatori confermati, Cecilia Strada, Nello Scavo e suor Gabriella Bottani

Giovedì 28 ottobre, alle ore **10.30**, il **Centro Studi e Ricerche IDOS**, in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", presenterà a Roma il ***Dossier Statistico Immigrazione 2021***. Il convegno si svolgerà in presenza, **presso il Nuovo Teatro Orione** (via Tortona 7, Metro Re di Roma) e in **diretta streaming** sul sito e sul canale Youtube di IDOS.
Interverranno autorevoli esperti del mondo sociale, istituzionale e della comunicazione, tra cui: **Nello Scavo**, inviato di *Avvenire*; **Cecilia Strada**, responsabile comunicazione della ong *ResQ People Saving People*; **suor Gabriella Bottani**, responsabile di *Talitha Kum*, Rete internazionale contro la tratta di persone; **Ada Ugo Abara**, fondatrice dell'associazione *Arising Africans*; **Paolo De Nardis**, presidente del "S. Pio V"; **Alessandra Trotta**, moderatora della Tavola Valdese.
In contemporanea, il *Dossier* sarà presentato anche in tutte le regioni e province autonome, nei luoghi e secondo modalità che saranno comunicate prossimamente sul sito di IDOS.

La **31ª edizione** del *Dossier* è sostenuta dall'Otto per Mille della **Tavola Valdese** e dall'**Istituto di Studi Politici "S. Pio V"**. A queste due organizzazioni, quest'anno si uniscono altri enti nazionali (Assindatcolf, Cittalia - Fondazione Anci, Enasc, Federcolf, Inas Cisl, Oim, Patronato Acli, Uil) e regionali (diverse Università, sindacati e organizzazioni del terzo settore) che nei prossimi mesi collaboreranno con IDOS a una capillare campagna nazionale di disseminazione del *Dossier* attraverso decine di eventi pubblici (convegni, conferenze, seminari, giornate di studio, incontri, corsi, seminari, workshop ecc.).

Dallo scenario internazionale ed europeo ai flussi e alle presenze in Italia, dall'inserimento sociale al quadro economico e occupazionale, **più di 100 autori e organizzazioni** attive nello studio delle migrazioni analizzano, con l'aiuto dei numeri, in particolare come la vita di autoctoni e immigrati è stata **condizionata dal Covid-19** e dalla conseguente crisi sanitaria, sociale, economica e lavorativa.

Un contributo prezioso è assicurato dai **21 capitoli di approfondimento dedicati a ciascuna regione e provincia autonoma d'Italia**, curati da ricercatori e operatori della rete territoriale del Centro Studi IDOS. Ciascun capitolo è corredato da una tavola statistica sull'immigrazione in regione, da una pagina di infografiche e, per la prima volta, da un'innovativa scheda a cura di Cittalia - Fondazione Anci sugli **enti titolari di progetti Sai** (Sistema di accoglienza e integrazione) **in ogni regione**, con relativo numero di progetti e posti. Chiude il volume un'ampia **appendice statistica**, con tabelle dettagliate per territorio, aree di origine e caratteristiche della popolazione di cittadinanza straniera.

In vista dell'evento del 28 ottobre, sulla pagina Facebook di IDOS è intanto iniziata la pubblicazione di diverse **anticipazioni, infografiche** e **pillole video** di alcuni protagonisti del *Dossier* (tra cui il fondatore Franco Pittau, Gianfranco Schiavone, Antonello Mangano, Franca Di Lecce, Alessio D'Angelo).

Solo durante la presentazione, il *Dossier* sarà scaricabile in forma gratuita dal sito di IDOS, mentre il pubblico in sala riceverà la copia cartacea.
Ingresso a numero limitato e fino a esaurimento posti.
Obbligo di mascherina e Green pass.

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

Per la prima volta in calo gli immigrati in Italia

Dopo 20 anni di crescita ininterrotta, anche a causa della pandemia si registra una diminuzione della presenza straniera, che non compensa più il saldo demografico naturale del Paese. Si riducono sia i residenti che la forza lavoro, il cui tasso di occupazione diventa inferiore a quello degli italiani

Anticipazione del 31°* Dossier Statistico Immigrazione *a cura di IDOS, in collaborazione con Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Presentazione il 28 ottobre

L'Italia, in declino demografico da almeno sei anni, nel 2020 registra, per la prima volta da 20 anni a questa parte, anche il calo più alto della popolazione straniera. In un solo anno il Paese perde in tutto quasi 200mila abitanti e i **residenti stranieri diminuiscono di 26.422 unità** (-0,5%), attestandosi su **5.013.215**. Sembrano quindi superati i tempi in cui la popolazione straniera residente compensava i saldi naturali negativi degli italiani.

Il calo dei residenti stranieri è l'esito di diverse voci del bilancio demografico del 2020: iscrizioni all'anagrafe di stranieri arrivati direttamente dall'estero, cancellazioni di stranieri che hanno lasciato l'Italia per l'estero, cancellazioni effettuate d'ufficio per irreperibilità o perdita dei requisiti, acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di stranieri, nascite e decessi registrati nell'anno.

A causa delle chiusure dovute alle misure di contenimento della pandemia, le **iscrizioni dall'estero** (177.304) di residenti stranieri calano di un terzo (**-33,0%**) rispetto al 2019 e di poco meno (-30,6%) rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Quasi dimezzati anche gli stranieri **cancellati per l'estero** (29.682): il **48,4% in meno** del 2019. La differenza tra stranieri iscritti dall'estero e stranieri cancellati per l'estero (saldo migratorio estero) è quindi positiva (+147.622), ma più bassa di circa 58mila unità rispetto al 2019.

Guardando alla differenza tra nati e morti, l'Italia registra, anche a causa della pandemia, un **incremento della mortalità** che porta a un saldo naturale della popolazione totale negativo per 342.042 unità: la componente italiana perde, tra nati e morti, 392.108 persone, mentre quella straniera, grazie alle nascite, aumenta di 50.066. Gli stranieri, per la loro più giovane età, hanno patito meno gli effetti letali della pandemia ma, nonostante ciò, la loro **mortalità** è cresciuta in un anno del **25,5%** (1.892 decessi in più del 2019) e registra l'incremento maggiore nel **Nord-Ovest** (**+36,0%**), più colpito dalla diffusione del virus.

Seppure il saldo migratorio estero e quello naturale siano anche nel 2020 di segno positivo, i residenti stranieri calano a causa di **118.949 cancellazioni d'ufficio** per "altri motivi" (irreperibilità o scadenza del permesso di soggiorno) e di **133mila** stranieri che hanno acquisito la **cittadinanza italiana**.

Nel caso dei cittadini non comunitari, al blocco delle frontiere si è aggiunto il **rallentamento** nella gestione delle **pratiche amministrative**: solo con il rilascio del permesso di soggiorno, infatti, è possibile l'iscrizione anagrafica, che oltretutto avviene dopo una presenza in Italia di una certa durata.

Da tutti questi elementi scaturisce la diminuzione registrata nel 2020. In 20 anni, solo nel 2015 e nel 2016 si erano registrati lievi cali (rispettivamente -4.203 e -12.409), ma decisamente più bassi e rilevati a posteriori dall'Istat (revisione post censuaria). Invece, il calo del 2020 è il più alto mai avuto e, al netto delle acquisizioni di cittadinanza italiana e delle cancellazioni d'ufficio, è riconducibile alla pandemia (salvo aggiornamenti che l'Istat comunicherà a fine 2021 con i dati definitivi).

Nel mercato del lavoro, la pandemia ha prodotto un **eccezionale calo dell'occupazione complessiva** (in tutto 456mila lavoratori in meno: -2,0%) e, parallelamente, una forte riduzione della disoccupazione (-271mila: -10,5%). Due fenomeni in apparenza contrastanti, ma da leggere insieme all'aumento dell'inattività (ossia di chi non ha e non cerca lavoro): pandemia, restrizioni per il contrasto della diffusione del virus e chiusura di molte attività durante i lockdown, hanno **fortemente scoraggiato la ricerca del lavoro** anche tra gli stranieri.

Il **numero degli occupati stranieri**, in continua crescita dal 2004, nel 2020 **si riduce del 6,4%** (-1,4% per gli italiani), la **disoccupazione del 12,4%** (-10,1% per gli autoctoni), mentre l'**inattività cresce del 16,2%** (+3,1% per gli italiani). Gli occupati stranieri scendono così a **2.346.000**, con una perdita di 159.000 unità (erano 2.505.000 nel 2019). Ciò nonostante, a causa della consistente perdita di occupazione anche tra gli italiani, **non cala l'incidenza** degli stranieri sul totale (**10,2%)**.

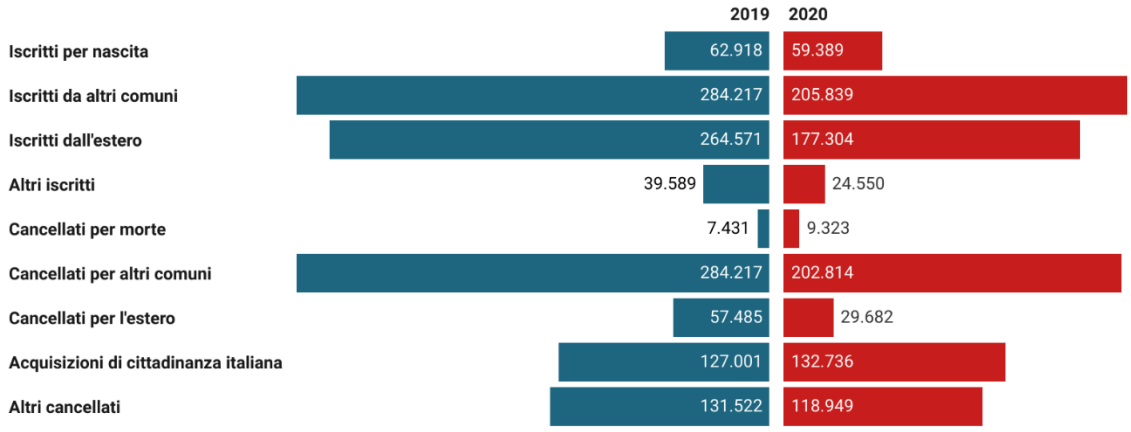
Se nel 2004 il tasso di inattività degli stranieri era più basso di 12 punti percentuali rispetto agli italiani, dopo 14 anni il gap si è ridotto a soli 2 punti. E così, **per la prima volta** nella storia dell'immigrazione in Italia, il **tasso di occupazione** degli stranieri si attesta su un livello **inferiore a quello dei cittadini italiani** (57,3% rispetto a 58,2%), essendo diminuito tra i primi in misura molto più intensa (-3,7 contro -0,6 punti percentuali).

La presentazione nazionale del **Dossier Statistico Immigrazione 2021** *si terrà giovedì* ***28 ottobre*** *alle ore* ***10.30****, presso il* ***Nuovo Teatro Orione*** *(via Tortona 7, Metro Re di Roma) e in* ***diretta streaming*** *sul sito e sul canale Youtube di IDOS.*
In vista dell'evento, sulla pagina Facebook e sul sito di IDOS sono in corso di pubblicazione ***altre anticipazioni****, insieme a* ***infografiche*** *e* ***pillole video*** *di alcuni protagonisti del Dossier.*

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE STRANIERA: CONFRONTO 2019-2020

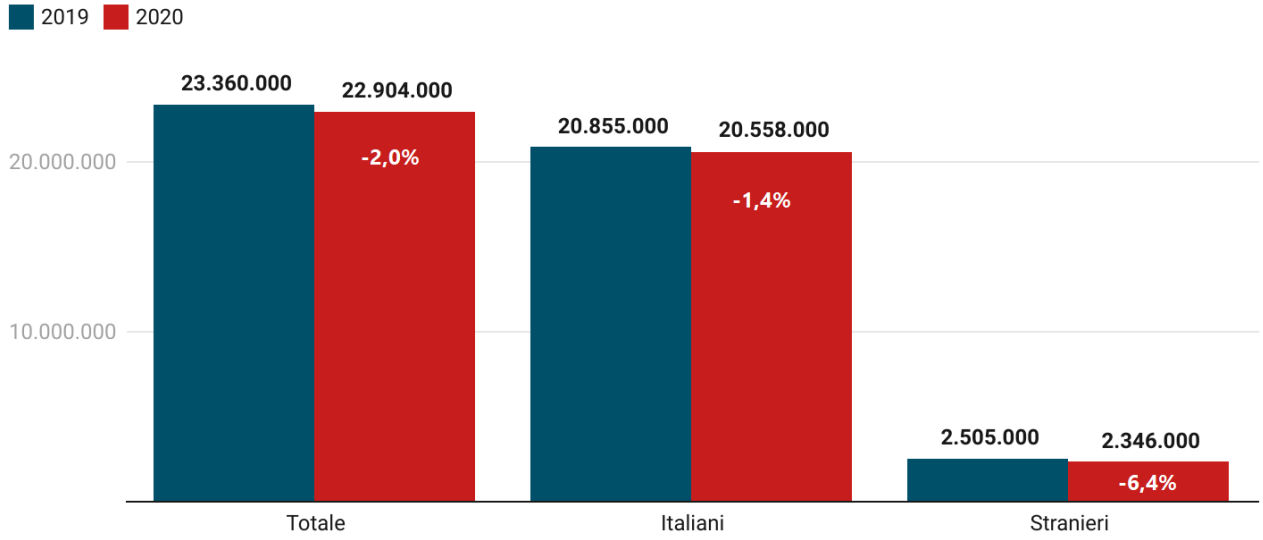
Residenti stranieri a fine 2020: 5.013.215. Variazione sul 2019: -26.422 unità



Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE NELL'ANNO PANDEMICO

In un anno l'Italia perde in tutto 456.000 occupati: 297.000 italiani e 159.000 stranieri



Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Rcfl-Istat

Immigrati, “maestri di resistenza” in un’Italia sempre più indebolita

Durante la pandemia sono diventati ancora più poveri, sfruttati ed emarginati. Eppure hanno continuato a pagare tasse e contributi, a inviare i risparmi alle famiglie rimaste all’estero, ad avviare attività in proprio. Con la loro motivazione e forza di volontà, molti stranieri insegnano agli italiani come tenere duro in un contesto sociale e lavorativo divenuto più critico

Anticipazione del 31°* Dossier Statistico Immigrazione *a cura di IDOS, in collaborazione con Confronti e Istituto di Studi Politici “S. Pio V” Presentazione il 28 ottobre

Gli effetti della pandemia hanno reso molto più precarie e difficili le condizioni sociali, economiche e lavorative di molta popolazione che vive in Italia, colpendo in maniera particolarmente dura le categorie già fragili ed emarginate, tra cui gli immigrati.

Nel 2020, gli stranieri in condizioni di **povertà assoluta** sono arrivati a 1,5 milioni, il 29,3% dei 5 milioni complessivi che risiedono in Italia (un’incidenza circa quattro volte superiore al 7,5% rilevato tra gli italiani) e il 26,8% dei 5,6 milioni di poveri assoluti nel Paese. Tuttavia, sono rimasti maggiormente esclusi da moltissime forme di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà (assegni per famiglie indigenti, buoni mensa, bonus bebè, reddito di cittadinanza, assegnazioni di case popolari, ecc.), soprattutto per una serie di **vincoli giuridici illegittimi** (residenze pluriennali, titoli di soggiorno di lunga durata, produzione di documenti sullo stato patrimoniale e reddituale all’estero) che ancora oggi impediscono loro un accesso paritario a questi sussidi.

Nonostante un livello di povertà assoluta quattro volte più alto degli italiani, **i nuclei familiari stranieri** che, a marzo 2021, hanno avuto accesso al **Reddito di Cittadinanza** sono circa **150.000**, il **14,0%** degli oltre 1,1 milioni di nuclei familiari percettori, ben al di sotto della loro percentuale sul totale delle persone in povertà assoluta. Un ostacolo importante è rappresentato dal requisito anagrafico (residenza in Italia da almeno dieci anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo). L’eliminazione di questo vincolo, evidentemente discriminatorio, determinerebbe secondo l’Alleanza contro la Povertà in Italia un significativo incremento delle famiglie beneficiarie (pari a 150mila), con un calo dell’indice di povertà di quasi 2 punti percentuali.

È stato invece più ampio l’accesso al **Reddito d’Emergenza**, che però è stata una misura una tantum per i nuclei familiari in difficoltà a causa dell’emergenza Covid-19 e che richiedeva semplicemente la residenza in Italia al momento della richiesta. Ne hanno usufruito, a marzo 2021, 425.000 nuclei familiari, dei quali il **22,0%** con componenti **non comunitari**: percentuale più alta che tra i beneficiari di reddito di cittadinanza, ma sempre inferiore a quella degli stranieri tra i poveri assoluti.

Nel frattempo, si è cronicizzato il modello lavorativo che da decenni li tiene ai margini del mercato occupazionale, inchiodati ai lavori meno qualificati, più precari, meno retribuiti, più pesanti e spesso anche più rischiosi per la salute, in cui vengono impiegati poco e male: rispetto ai lavoratori italiani, sono più **sovraistruiti**, cioè svolgono mansioni di livello più basso rispetto ai titoli di formazione

posseduti (lo è il 33,9% a fronte del 24,3% tra gli italiani), più **sottoccupati**, cioè impiegati per meno ore di quante sarebbero disposti a lavorare (nel 13,7% dei casi rispetto all'8,7% degli italiani) e hanno **retribuzioni** medie mensili **inferiori** di un quarto (1.083 euro contro 1.418 degli italiani).

Eppure, come riporta il ***Dossier Statistico Immigrazione 2021***, in un contesto in cui più dei nativi hanno perduto il lavoro (-159.000) e spesso hanno cessato di cercarlo (il loro tasso di inattività è aumentato del 16,2% e ha quasi raggiunto quello degli italiani), gli immigrati hanno dimostrato una grande capacità di **resistenza e determinazione** per reagire positivamente a questa fase critica.

Non solo continuano ad assicurare all'erario pubblico importanti entrate finanziarie in **tasse**, **contributi e costose imposte sulle pratiche burocratiche** legate ai permessi di soggiorno e alle acquisizioni di cittadinanza (**29,25 miliardi** di euro, ancora una volta più di quanto lo Stato spende per loro in servizi e prestazioni), ma con i loro risparmi sostengono le famiglie rimaste all'estero con un flusso di **rimesse** (**6,7 miliardi** di euro nel 2020) persino aumentato nonostante la crisi (era di 6 miliardi nel 2019). Inoltre, pur di continuare a mantenere se stessi e la propria famiglia anche quando perdono il lavoro, gli stranieri più spesso degli italiani tentano la via del **lavoro in proprio**, aprendo un'attività autonoma **(+2,5%** nel 2020, in linea con una crescita ininterrotta almeno dal 2011).

Infine, nell'anno in cui l'Italia ha registrato il numero più basso di nati dall'Unità d'Italia (404.000) e un numero di morti paragonabile a quello del Dopoguerra (746.000), sebbene anche gli stranieri abbiano conosciuto un calo di nascite (-5,6%) e un aumento di decessi (+25,5%), hanno comunque **contribuito per il 14,7% alle nuove nascite** del Paese, attutendone in parte il cronico declino demografico.

Gli immigrati, anche nell'anno durissimo del Covid e in condizioni più penalizzate, dimostrano insomma una capacità di tenuta e di resistenza dalla quale ci sarebbe spesso da imparare.

La presentazione nazionale del **Dossier Statistico Immigrazione 2021** *si terrà giovedì* ***28 ottobre*** *alle ore* ***10.30****, presso il* ***Nuovo Teatro Orione*** *(via Tortona 7, Metro Re di Roma) e in* ***diretta streaming*** *sul sito e sul canale Youtube di IDOS.*
In vista dell'evento, sulla pagina Facebook e sul sito di IDOS sono in corso di pubblicazione ***altre anticipazioni****, insieme a* ***infografiche*** *e* ***pillole video*** *di alcuni protagonisti del Dossier.*

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

Donna e straniera: è lei che paga la crisi da pandemia

Poco più della metà dei residenti stranieri in Italia è una donna (51,9%).
Una presenza forte, diversificata e ben inserita nel mercato del lavoro.
Concentrata in mansioni precarie e poco tutelate, è lei la più colpita dalla crisi da Covid-19

Anticipazione del 31°* Dossier Statistico Immigrazione*, a cura di IDOS,
in collaborazione con Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"
Presentazione il 28 ottobre

Tra gli **stranieri residenti** in Italia – pari nell'insieme all'8,5% della popolazione del Paese – il **51,9% è una donna**: oltre 2,6 milioni di persone alla fine del 2020.
Con collettivi che oscillano dalle oltre 650mila unità delle romene, le circa 200mila di albanesi e marocchine, alle poche unità dei gruppi minori, si contano **198 diverse provenienze geoculturali**.

Una presenza rilevante e poliedrica che, pur nella diversità dei modelli migratori di riferimento, fin dagli anni '70 del secolo scorso ha fatto del protagonismo femminile una delle caratteristiche delle migrazioni verso l'Italia, che si riflette anche nell'inserimento lavorativo. Alla fine del 2020, secondo la Rilevazione sulle Forze Lavoro dell'Istat, **il 42% degli occupati stranieri è una donna** (dato del tutto in linea con quello della popolazione italiana).

Con l'imporsi della pandemia e della crisi socio-economica che ne è seguita, in un quadro generale in cui spesso sono tornati ad aumentare i divari tra italiani e immigrati, essere **donna e straniera** si conferma fonte di accresciuta vulnerabilità: un **doppio svantaggio** con chiari riflessi nel tessuto occupazionale.

Se la pandemia ha prodotto un eccezionale **calo dell'occupazione** (-456mila, -2,0%), infatti, questo ha riguardato innanzitutto **gli stranieri (-159mila, -6,4%)** e, tra loro, le **più penalizzate** sono senz'altro **le donne (-109mila, -10,0%)**, che da sole coprono quasi **un quarto della perdita totale di posti di lavoro (24%)**. I dati mostrano dunque un andamento peggiore per le lavoratrici straniere, diminuite in misura più alta sia rispetto agli immigrati uomini (-10,0% a fronte di -3,5%) sia alle donne italiane (-1,6%), che invece risultano colpite in misura simile ai connazionali maschi (-1,3%).

Il loro **tasso di occupazione**, di riflesso, ha subìto **un calo di 4,9 punti percentuali**, più che doppio rispetto al -2,2 degli uomini stranieri e **otto volte quello delle donne italiane** (-0,6, valore in linea con quello dei connazionali uomini), le quali spesso, proprio grazie al sostegno delle lavoratrici straniere più che per una condivisione paritaria dei ruoli di genere in famiglia, riescono a risolvere le carenze del sistema di welfare e a conciliare le esigenze familiari con quelle professionali.

In forte aumento anche la quota delle **sotto-occupate**, ossia le donne che lavorano meno di quanto vorrebbero: nel 2020 sono il **14,0%** tra le straniere (erano l'8,1% nel 2019) e il 9,1% tra le italiane. Resta elevata anche la percentuale delle **sovraistruite**: il **42,3%** delle lavoratrici straniere vanta un livello di competenze superiori alle mansioni svolte, una quota, anche questa, nettamente superiore sia a quella delle donne italiane (24,8%) che degli immigrati maschi (27,7%).

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

Contribuisce a spiegare la spiccata vulnerabilità dell'occupazione femminile immigrata la netta canalizzazione in lavori poco tutelati e particolarmente esposti alla precarietà e alle restrizioni (oltre che al rischio di contagio). **Più della metà lavora in sole 3 professioni**: collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali (a fronte di 13 professioni per gli uomini stranieri e 20 per le donne italiane) e ben **il 39,7% è un'addetta ai servizi domestici o di cura**.
Sul calo dell'occupazione femminile straniera, dunque, ha pesato anche la **lentezza** con cui procede la **regolarizzazione dell'estate del 2020**, relativa al settore domestico nell'85% dei casi (a fine luglio 2021 solo il 27% delle domande era giunto a definizione con il rilascio di un permesso di soggiorno).

La spiccata concentrazione nel lavoro presso le famiglie ha fortemente limitato la possibilità delle lavoratrici straniere di contare sul blocco dei licenziamenti e sull'accesso alla **cassa integrazione**. Secondo i dati Inps, le donne sono appena il 10,5% dei non comunitari percettori nel 2020 della cassa integrazione ordinaria e il 24,3% di quella straordinaria. La loro quota sale solo nel caso dell'assegno ordinario dei Fondi di solidarietà (37,6%) e della cassa integrazione in deroga (41,1%).

Le assistenti familiari e le tante lavoratrici del sistema socio-sanitario hanno pagato un caro prezzo anche in termini sanitari e di **esposizione al contagio da Covid-19**. La sindemia ha incrementato il rischio connesso al ***caregiver's burden***, ossia l'impatto del lavoro di assistenza sul benessere psico-fisico e sulla qualità della vita delle collaboratrici familiari: allo stress (fisico e) psicologico si è aggiunto quello da rischio di contagio (legato sia alla cura degli assistiti sia alla tutela della propria salute), insieme alla connessa preoccupazione di perdere il lavoro, tanto più che solo diversi mesi dopo l'inizio della pandemia il contagio sul posto di lavoro è stato riconosciuto come infortunio dall'Inail. Tra i **casi di contagio denunciati** dai lavoratori stranieri (il 14,3% del totale nel 2020), **8 su 10** si riferiscono a donne.

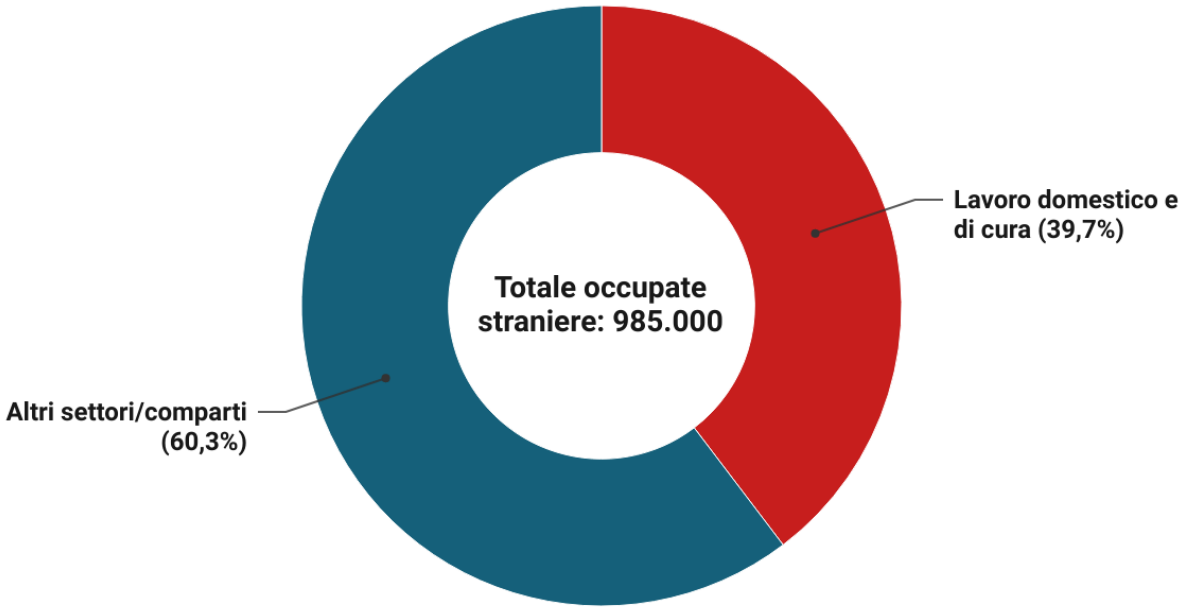
Anche l'accesso al **vaccino** è stato **ritardato rispetto ad altre categorie "a rischio"**. Solo nel piano vaccinale di marzo 2021 è stato esteso l'accesso alla vaccinazione prioritaria anche agli assistenti familiari addetti alla cura, ma solo di persone con gravi disabilità, escludendo tutti gli altri (assistenti di soggetti comunque "fragili", colf, baby sitter). Nel frattempo, non sono mancati i casi di chi, rientrato temporaneamente nel Paese di origine, ha aderito alla locale campagna di vaccinazione, con ricadute problematiche per numerose lavoratrici dei Paesi dell'Europa orientale, vaccinate con lo Sputnik, non ritenuto valido per ottenere il **Green Pass** in Italia.

Il **Dossier Statistico Immigrazione 2021** *sarà presentato il* ***28 ottobre****, alle 10.30, a Roma presso il Nuovo Teatro Orione (via Tortona 7), in diretta streaming sul sito e sul canale Youtube di IDOS e in contemporanea in tutte le Regioni.*

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

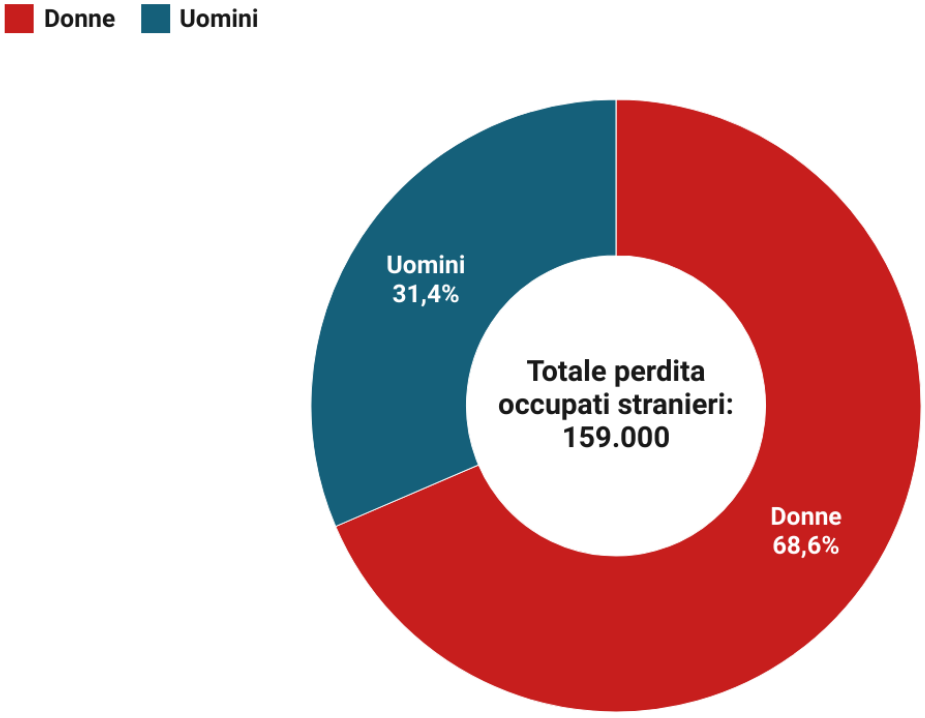
Centro Studi e Ricerche

OCCUPATE STRANIERE: DISTRIBUZIONE PER SETTORE DI ATTIVITA' (2020)



Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Rcfl-Istat

CALO DELL'OCCUPAZIONE STRANIERA PER GENERE (2020)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Rcfl-Istat

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

Comunicato stampa, 28 ottobre 2021

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2021 - 31esima edizione

Tra errori e immobilismo: "il pendolo" delle politiche migratorie

"Non è neanche menzionato nel PNRR, eppure il fenomeno migratorio contribuisce al bilancio statale con ben 4 miliardi" / "Il caporalato ha ormai raggiunto forme brutali di neo-schiavismo, in particolare per le donne" / Gli interventi alla presentazione del 31° Dossier Idos, avvenuta questa mattina e il link alla sintesi e alle infografiche

"Bisogna prendere atto che è almeno da una dozzina d'anni che, nella politica italiana e comunitaria in materia di migrazioni e asilo, noi assistiamo – ormai imbambolati – a una stucchevole oscillazione tra due poli sempre uguali: immobilismo, da una parte; e coazione a ripetere (cioè – come insegnano gli psicologi – l'impulso irriflesso a reiterare, perpetuare, sempre le stesse azioni) dall'altra. Un'oscillazione che ha resistito ininterrotta ai vari cambi di governo e di autorità sovranazionali, mettendo in chiaro così un sostanziale pensiero unico sulla gestione dell'immigrazione. Occorre una classe dirigente che sblocchi finalmente il passaggio dalle buone prassi alle politiche, dalle buone proposte alle *policy*". È la denuncia di **Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS**, che questa mattina ha presentato il nuovo Rapporto, giunto alla 31esima edizione e realizzato, in collaborazione il Centro Studi Confronti, grazie al sostegno dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e dell'Otto per Mille della Tavola Valdese.

"Occorre comprendere che la realtà sociale non è nel centro, che ciò che consideriamo scarto sociale è in realtà il protagonista forte: la battaglia urbana da vincere è nelle periferie. Se non si comprende questo, altro che smart city, le politiche migratorie attuali non fanno altro che alimentare ghetti e conflitti sociali, ha detto **Paolo De Nardis, presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V".**

"Il Dossier di Idos presenta le varie forme in cui si manifesta e si rafforza il razzismo strutturale della nostra società, in molti casi alimentato dallo stesso sistema istituzionale: dalla chiusura dei confini alla mancata applicazione dell'obsoleta legge sulla cittadinanza", osserva **Ada Ugo Abara, presidente dell'associazione Arising Africans e Founder di D-tech 4 Good.**

"La tratta degli esseri umani pone il focus sulla vulnerabilità delle persone migranti in ambienti non protetti dal punto di vista legale. Il *Dossier* di Idos affronta diverse prospettive, tra cui la dimensione di genere delle migrazioni: le donne sono le più fragili tra i fragili" ha detto **Suor Gabriella Bottani, coordinatrice della Rete internazionale contro la tratta Talitha Kum.**

"Per salvare vite nella frontiera più letale del mondo, quella della rotta mediterranea, abbiamo bisogno di strumenti come il Dossier di Idos, di dati e numeri che riportino alla realtà il dibattito pubblico, troppo spesso inquinato da una narrazione tossica e falsa" ha detto in videomessaggio **Cecilia Strada, responsabile della comunicazione di ResQ- People Saving People.**

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

“Sconcertante l’assenza della parola ‘immigrazione’ nel PNRR, occorre impegno serio e cruciale, attraverso l’analisi scientifica del fenomeno garantita da questo Dossier, per contribuire all’effettivo sviluppo del nostro Paese”, ha detto **Alessandra Trotta, Moderatora della Tavola Valdese.**

Ha coordinato i lavori **Claudio Paravati, direttore del Centro Studi Confronti e conduttore di Protestantesimo su RaiDue**

Scarica qui la cartella stampa

Scarica qui il video di presentazione del Dossier

Rivedi qui la conferenza della presentazione nazionale

Aggiornamenti sulla pagina Facebook e sul sito di Idos

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

La pandemia frena la “nuova migrazione” qualificata degli italiani all’estero

*Alla vigilia della **Giornata di Unità Nazionale e delle Forze Armate (4 novembre)**, che riguarda anche i molti cittadini italiani che ancora oggi vivono e lavorano all’estero, il Centro Studi e Ricerche IDOS diffonde i dati principali sulle “nuove migrazioni” raccolti dall’Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e dall’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (Aire).*

Nel corso degli ultimi 10 anni **quasi un milione** di italiani si sono “cancellati” dalle anagrafi comunali per espatrio all’estero, con un ritmo crescente nel tempo che ha visto superare le 100mila unità all’anno già a partire dal 2015.

Nel 2020, in particolare, sono stati **112.218** i cancellati per l’estero e, di questi, il **45,5%** era rappresentato da donne. Si tratta di un flusso annuale notevole (incidendo per il **2,1‰** sulla popolazione italiana), ma che risulta in diminuzione per la prima volta nel corso del nuovo millennio (**-8,0**, rispetto ai 122.020 i cancellati per l’estero del 2019). È l’annuncio di un cambiamento di rotta delle nuove migrazioni degli italiani?

Quello che è certo è che la pandemia e le restrizioni alla circolazione internazionale non hanno completamente fermato i flussi, né incrementato in maniera significativa i ritorni (solo **43.229** nel 2020), nonostante molti abbiano perso il posto di lavoro all’estero e un certo numero abbia potuto usufruire di forme di telelavoro a distanza.

L’analisi del movimento anagrafico di medio periodo, su dati Istat, conferma la peculiarità della nostra emigrazione contemporanea, caratterizzata da **tanta “fuga di cervelli” e poca “circolazione di cervelli”.** Nonostante un sistema che produce davvero pochi laureati (nel 2018 la percentuale di 30-34enni con un livello di istruzione terziaria raggiungeva in Italia il **27,8%,** contro il **40,7%** della media Ue), la laurea continua a non offrire, come invece avviene nel resto dei Paesi Ocse, possibilità d’impiego maggiori rispetto a quelle di chi ha un livello di istruzione inferiore: tra il 2008 e il 2020 sono ufficialmente espatriati dall’Italia 355mila giovani tra 25-34 anni e circa 96mila coetanei sono rimpatriati. La differenza tra rimpatri ed espatri è rimasta costantemente negativa negli anni e, cumulata tra il 2008 e il 2020, ha comportato una perdita complessiva di **259mila giovani**, di cui 93mila con al più la licenza media (36%), 91mila diplomati (35%) e **76mila laureati (29%)**.

A livello di Paesi di destinazione, le perdite nette di giovani registrate nel periodo 2008-2020 si sono risolte prevalentemente a favore di Paesi europei, come il **Regno Unito** (cumulativamente -19mila giovani) e **Germania** (-11mila).

Secondo le nostre stime, oltre che per i 112mila iscritti all’Aire per espatrio, il numero globale degli italiani all’estero è cresciuto nel 2020 per effetto di oltre 78mila iscritti per nascita all’estero, 8mila acquisizioni della cittadinanza italiana dall’estero e 22mila iscrizioni per altri motivi, pervenendo così ad un numero complessivo di **5.652.080 italiani iscritti all’Aire** (di cui il 48,1% è costituito da donne, il 15% da minorenni, il 64,7% da adulti tra i 18 e i 64 anni e il 20,3% da ultra65enni).

Apparentemente il virus sembra essere stato in grado di invertire una linea di tendenza che anni di incentivi e altre iniziative (sia pubbliche che private) non erano riusciti a scalfire. I dati del primo anno di pandemia, infatti, vedono un leggero rallentamento dell’emigrazione dei laureati e ha tendenzialmente favorito il rientro di giovani dall’estero, ma resta difficile intravedere **una reale**

inversione di tendenza in assenza di politiche mirate a ridurre significativamente le perdite in termini di capitale umano che l'emigrazione sottende.

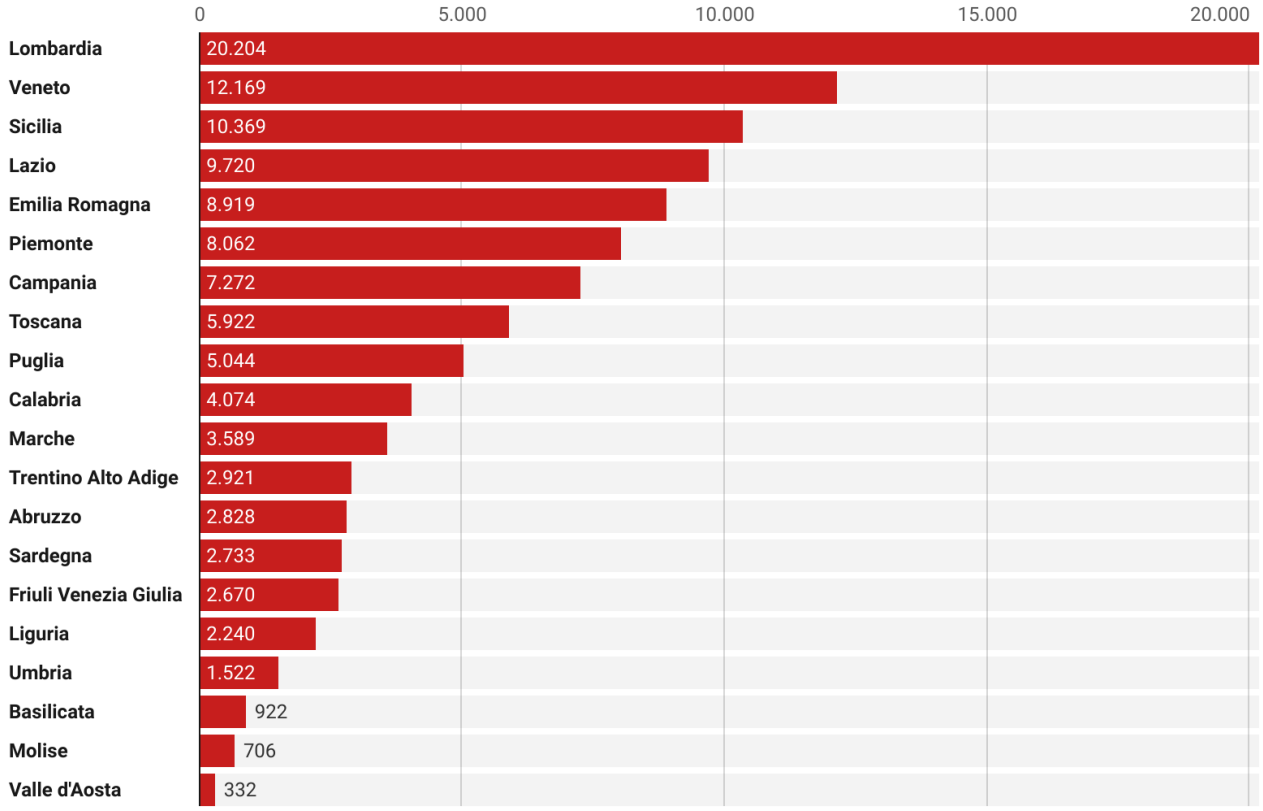
Per ora le condizioni perché si realizzi la cosiddetta **"migrazione di ritorno" in Italia** risultano obiettivamente insufficienti: il mercato del lavoro resta poco attrattivo e ancor meno competitivo; il Paese è bloccato dal punto di vista delle infrastrutture, dell'innovazione, della qualità dei servizi; una burocrazia barocca, il clientelismo politico e il radicamento della malavita condizionano le prospettive per il futuro. In questo contesto sarà determinante investire in maniera virtuosa e nei tempi definiti i fondi allocati dall'Europa con il **piano "Next Generation Eu",** un'occasione unica per rilanciare il nostro Paese.

Per informazioni:
Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936
E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it
www.dossierimmigrazione.it; www.facebook.com/dossierimmigrazione

Centro Studi e Ricerche

CITTADINI ITALIANI CANCELLATI DALL' ANAGRAFE PER L' ESTERO (2020)

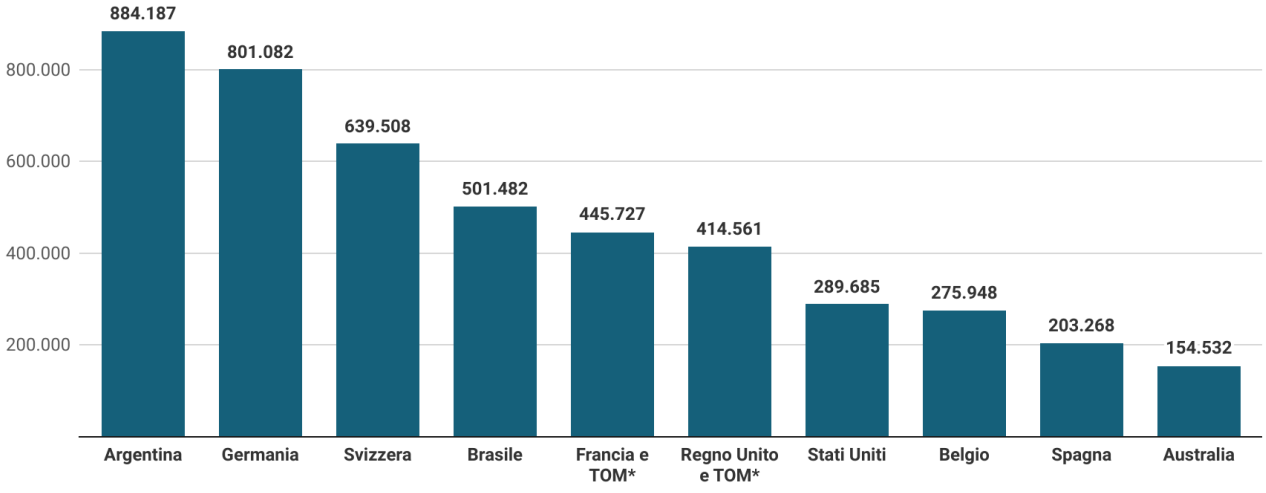
Totale cancellati nell'anno: 112.218



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ISCRITTI ALL'AIRE: PRIMI 10 PAESI DI RESIDENZA (2020)

Totale iscritti all'Aire: 5.652.080



**Territori d'oltremare*

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2021

SCHEDA DI SINTESI



Il *Dossier Statistico Immigrazione*, giunto alla 31ª edizione, è il rapporto socio-statistico sulle migrazioni in Italia curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, da sette anni in collaborazione con il Centro Studi *Confronti* e, da questo anno, anche con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V".

Si tratta di un'opera corale, alla cui realizzazione contribuiscono oltre 100 autori, esperti e studiosi tra i più autorevoli a livello nazionale, afferenti a una vasta pluralità di strutture pubbliche e del privato sociale, oltre che una consolidata rete di referenti regionali di IDOS, ai quali sono affidati le analisi e gli approfondimenti inerenti ciascuna regione e provincia autonoma d'Italia.

A sostenere questo prezioso progetto scientifico, sociale e culturale, al quale è ogni anno collegata una capillare campagna di disseminazione e sensibilizzazione, sono il Fondo Otto per Mille della Chiesa Valdese – Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", ai quali si affiancano una serie di strutture nazionali e regionali che concorrono a organizzare e realizzare eventi territoriali di riflessione e approfondimento.

UN MONDO SEMPRE PIÙ INABITABILE, TRA INVIVIBILITÀ E INOSPITALITÀ

A metà del 2020 i **migranti nel mondo** sono 281 milioni (per il 48% donne), un numero pari al 3,6% dell'intera popolazione planetaria (7,8 miliardi di abitanti), cresciuti in un solo anno di ben 9 milioni.

Così, nonostante le chiusure delle frontiere, i bandi di ingresso nei confronti dei cittadini di circa 70 Paesi e le oltre 43mila misure di restrizione dei viaggi internazionali adottate, a livello globale, nei primi mesi dell'anno per contrastare la diffusione del Covid-19 (tutte misure che, secondo le stime Oim, avrebbero tenuto bloccate circa 3 milioni di persone bisognose di trasferirsi), l'aumento dei migranti internazionali ha superato la crescita media del quadriennio precedente (+6 milioni all'anno).

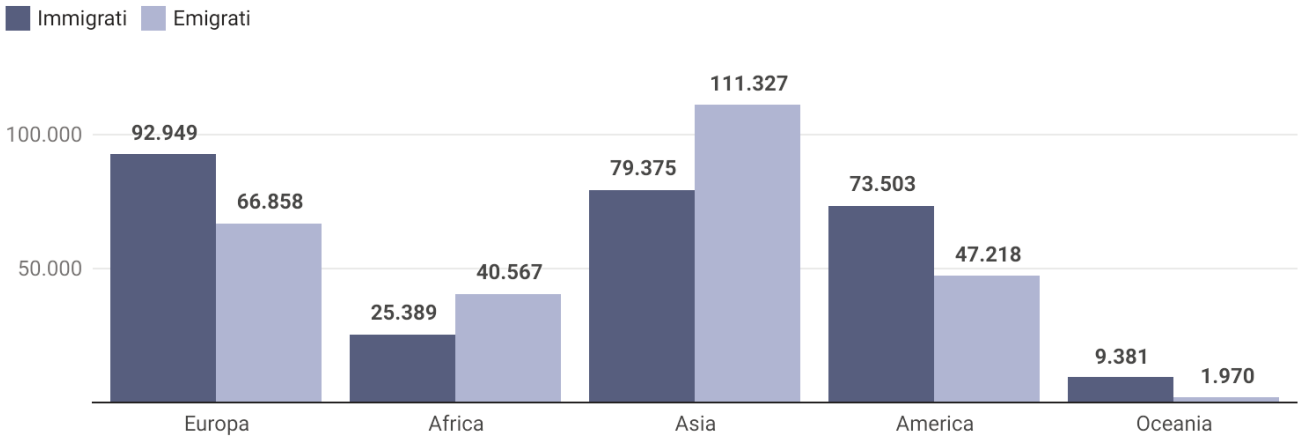
Se si considera che nel 2000 essi erano 173 milioni, si osserva che in 20 anni sono cresciuti di ben 108 milioni (+2,4% all'anno in media), con un ritmo particolarmente sostenuto per i **migranti forzati** (quasi quadruplicati nello stesso periodo: da 22,9 a 82,4 milioni).

Tuttavia, nel 2020 le restrizioni alla mobilità umana sembrano aver penalizzato soprattutto i **profughi**, da una parte restringendo le loro possibilità di fuga e, dall'altra, impedendo gli interventi e gli approvvigionamenti nei vari campi, spesso sovraffollati, in cui vengono tenuti confinati. Non a caso, tra i migranti forzati nel mondo, i richiedenti asilo (4,1 milioni) sono ben 1,5 milioni in meno rispetto alle previsioni Onu per il 2020, mentre ben 48 milioni sono sfollati interni (quindi migranti che non sono usciti dal proprio Paese);

Centro Studi e Ricerche IDOS - Tel. +39 06.66514345 / 502
idos@dossierimmigrazione.it - www.dossierimmigrazione.it https://www.facebook.com/dossierimmigrazione/

La versione integrale del *Dossier* e le altre pubblicazioni di Idos possono essere acquistate, anche in formato elettronico e per singoli capitoli, su www.dossierimmigrazione.it/negozio

MONDO. Immigrati ed emigrati per continente: dati in migliaia (2020)



Fonte: Onu

per il resto, 20,6 milioni sono rifugiati dallo *status* riconosciuto, 5,7 milioni profughi palestinesi sotto mandato dell'Unrwa e 3,9 milioni sfollati venezuelani all'estero.

A costoro si aggiungono i cosiddetti **migranti ambientali**, persone che fuggono da territori resi inabitabili da catastrofi "naturali" (desertificazioni, inondazioni, siccità, uragani e tifoni, avvelenamento di aria, acque e terreni ecc.) provocate dai sempre più gravi cambiamenti climatici, che nel corso del 2020 hanno conosciuto il numero-record di 30,7 milioni di nuovi sfollati, oltre 3 volte superiore a quello degli sfollati per guerre e violenze (9,8 milioni).

Le principali **aree di origine** dei migranti internazionali sono Asia (111 milioni) ed Europa (67 milioni), seguite da America (47 milioni, di cui 43 dall'America latina), Africa (41 milioni) e Oceania (2 milioni).

Il primo Paese di partenza è l'India (17,9 milioni di emigrati), seguita da Messico (11,2 milioni), Federazione russa (10,8 milioni), Cina (10,5 milioni) e Siria (8,5 milioni), che, giunta al decimo anno consecutivo di devastante guerra civile, vede metà della nazione (48,3%) emigrata all'estero e un terzo sfollata all'interno.

D'altra parte, solo il 59,0% dei migranti internazionali si è insediato in uno dei Paesi del Nord del mondo. Tra i **continenti di destinazione** il primo è l'Europa, che – Turchia compresa – ne ospita 93 milioni, seguita da Asia (79 milioni), America (74 milioni), Africa (25 milioni) e Oceania (9 milioni). In particolare, un quinto è insediato nell'Ue-27 (19,6%) e un altro quinto in America settentrionale (20,9%).

Tuttavia, per la stragrande maggioranza la mobilità internazionale è ancora costituita da **migranti economici** (169 milioni nel 2019, secondo l'Ilo). E in effetti, da inizio millennio e in misura esponenziale con l'avvento della pandemia, i fattori di espulsione connessi alla povertà dai Paesi di origine sono andati aggravandosi ed estendendosi.

Nel solo 2020 i poveri assoluti (persone che non dispongono neppure di 1,9 dollari al giorno, concentrate nell'Asia centro-meridionale e nell'Africa subsahariana), già prima stimati in 700 milioni, sono cresciuti di circa 120 milioni.

Attualmente nel Sud del mondo abita l'82,6% della popolazione mondiale (6,4 miliardi di persone) con un Pil pro-capite oltre 4 volte inferiore a quello del Nord del mondo (meno di 10.700 dollari Usa contro 45.000), dove il restante 17,4% degli abitanti della Terra dispone di quasi la metà di tutta la ricchezza mondiale.

In particolare, il Subcontinente indiano e l'Africa subsahariana, specialmente orientale (il cui Pil pro capite è di appena 2.500 dollari Usa), restano le aree la cui popolazione è in assoluto la più povera del pianeta (basti solo pensare che in Africa vive oltre un sesto della popolazione mondiale, destinato ad aumentare dell'85,7% a metà secolo, il quale dispone di appena un ventesimo dell'intera ricchezza del pianeta)

In un simile contesto, le **rimesse** degli immigrati verso i cosiddetti Paesi "in via di sviluppo" (540 miliardi di dollari Usa nel 2020, appena l'1,6% in meno rispetto all'anno precedente) rappresentano, per le economie nazionali più deboli, una risorsa preziosa, che ancora una volta dimostra una sostanziale resistenza anche in periodi di grave recessione economica.

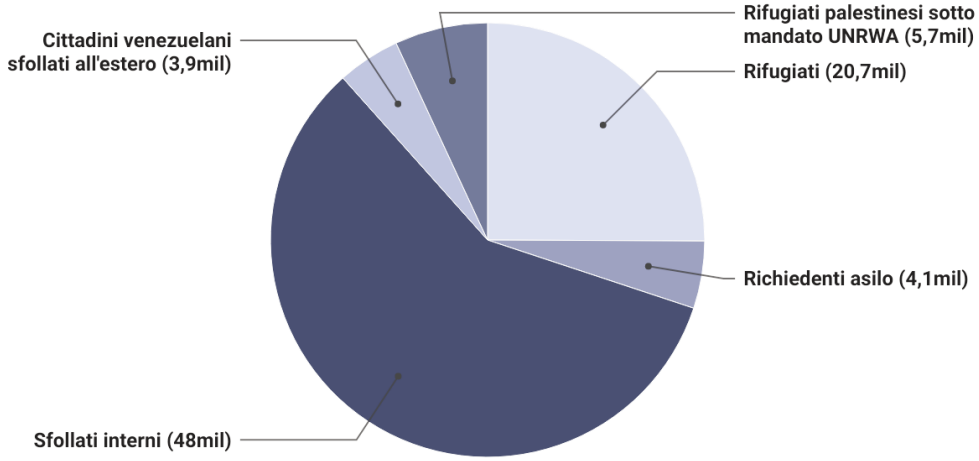
UNIONE EUROPEA (ANCOR PIÙ) CHIUSA PER COVID

All'inizio del 2020 gli stranieri residenti nei **27 Paesi dell'Ue** (Regno Unito escluso, a *Brexit* ormai compiuta) sono 36,5 milioni (l'8,2% di tutta la popolazione residente), di cui i non comunitari ammontano a poco più di 22 milioni. Il primo Paese per numero di residenti stranieri continua ad essere la Germania (circa 10,4 milioni, il 12,4% della popolazione complessiva), seguita a distanza dalla Spagna (oltre 5,2 milioni e 11,0%) e dalla Francia (5,1 milioni e 7,6%). L'Italia è quarta con poco più di 5 milioni di residenti stranieri, l'8,4% della popolazione totale (in linea con la media Ue). Questi primi 4 Paesi di immigrazione assommano il 70% delle presenze straniere nell'Unione.

La chiusura delle vie legali di ingresso per i migranti economici non comunitari, messa in atto da molti Paesi dell'Unione da molto prima della pandemia, insieme al blocco dei flussi non programmati con la sistematica attuazione di espulsioni e respingimenti sia ai confini (interni ed esterni

MONDO. Migranti forzati per status giuridico (2020)

Totale: 82,4 milioni



Fonte: Unhcr

all'Ue) sia lungo le rotte (terrestri e marittime) dei migranti forzati, hanno finito per trovare nell'irruzione del Covid-19 un valido alleato.

Come per le politiche migratorie, anche per quelle (strettamente correlate) di contenimento della pandemia, l'Ue per un anno e mezzo (fino alla concordata introduzione del cosiddetto *Green pass* digitale, nell'estate del 2021) ha lasciato all'iniziativa unilaterale dei singoli Stati membri l'adozione di criteri e provvedimenti in materia di mobilità (controlli sanitari, quarantene, *lockdown* e chiusura delle frontiere, anche nei confronti degli stessi cittadini comunitari).

Così, il protrarsi della pandemia è andato di pari passo al mantenimento o al rafforzamento di misure restrittive che hanno reso ancora più proibitivo l'ingresso e la circolazione in Europa, con un impatto senza precedenti sui flussi migratori, compresi quelli di carattere temporaneo e circolare.

Ne sono derivati, da un lato, **carenze di manodopera straniera** in diversi e importanti settori produttivi, e dall'altro, a causa delle pesanti ripercussioni delle misure anti-Covid sulle economie e sul lavoro, un incremento del tasso di disoccupazione tra tutte le componenti della popolazione attiva e una generale destabilizzazione del mercato occupazionale.

Durante l'intera emergenza pandemica l'Ue ha mantenuto intatto il blocco dei canali di ingresso regolare per i migranti economici, che – come è noto – li costringe a tentare l'attraversamento irregolare e multiplo delle frontiere, sulle **stesse pericolose rotte dei profughi (flussi misti)** e con le stesse procedure d'ingresso (richiesta d'asilo). Esponendoli, così, o al diniego delle domande e alla conseguente espulsione (che, ineseguita, diventa permanenza irregolare); o – ancor prima – a respingimenti (quelli illegali, durante la pandemia, sarebbero stati almeno 40.000: *Guardian*, 5 maggio 2021) spesso anche violenti e "a catena" (Balcani occidentali); oppure al blocco forzato in campi di detenzione dalle condizioni disumane, per lo più in Paesi terzi di transito, in virtù di onerosissimi accordi promossi e/o sostenuti dall'Ue con questi ultimi (accordo Ue-Turchia del marzo 2016: 9,5 miliardi di euro complessivi; *Memorandum d'intesa* Italia-Libia del febbraio 2017: 843 milioni di euro totali; Ue-Bosnia: oltre 92 milioni di euro dal 2018), secondo l'ormai consolidata strategia di "esternalizzazione delle frontiere".

Alla luce di tutto ciò, non sorprende che a fine 2020 in Ue risulti calato il numero:

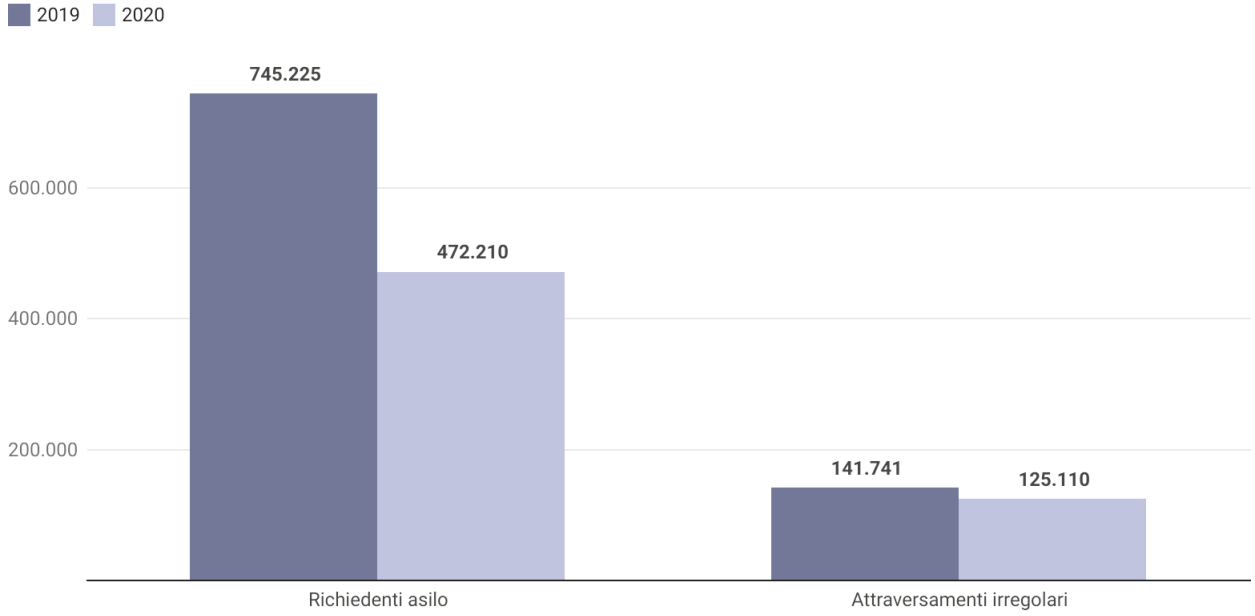
- **di attraversamenti irregolari delle frontiere** (125.110, -11,7% rispetto alle 141.741 del 2019, che già aveva segnato il picco più basso dal 2015);
- di **rifugiati e richiedenti asilo** (quasi 3,4 milioni, -1,7% rispetto al 2019), che incidono per appena lo 0,8% sulla popolazione dell'Unione;
- delle **domande di asilo** presentate nell'anno (472.210, -36,6% rispetto alle 745.225 del 2019, secondo Eurostat), delle quali quasi i due terzi hanno visto prolungarsi di oltre 6 mesi il tempo di attesa per la risposta.

In media il 40,6% delle domande d'asilo presentate in Ue ha ricevuto, in primo grado, una risposta positiva (nel 2019 il dato era del 38,8%), ma il tasso varia tra i vari Paesi membri (dal 10,9% della Repubblica Ceca al 74,1% dell'Irlanda) e le diverse nazionalità dei richiedenti.

In particolare, in base ai dati Frontex l'81% degli attraversamenti irregolari del 2020 è avvenuto **lungo il Mediterraneo**, dove le morti accertate di migranti sono state 1.427 (e altre 1.445 tra il 1° gennaio e il 1° settembre 2021, secondo l'Oim).

La rotta centrale è tornata ad essere la più battuta (sebbene con un numero di sbarchi, 35.673 tra Italia e Malta, oltre 5 volte inferiore a quello del 2016) e al tempo stesso rimane la più letale al mondo (oltre 18mila morti accertati tra il 2014 e settembre 2021), anche per l'assenza di operazioni di soccorso e salvataggio di iniziativa Ue e per i pesanti ostacoli imposti dai governi a quelle delle Ong.

UNIONE EUROPEA. Richiedenti asilo e attraversamenti irregolari (2019-2020)



Fonte: Eurostat e Frontex

MENO MOBILITÀ, PIÙ ESCLUSIONE E UNA REGOLARIZZAZIONE-LUMACA: CALANO GLI IMMIGRATI REGOLARI IN ITALIA

Le stringenti misure di contrasto alla diffusione del Covid-19 hanno provocato uno sconvolgimento del panorama migratorio anche in Italia: gli oltre 2 mesi di *lockdown*, i blocchi e le restrizioni alla mobilità, l'interruzione di molte attività economiche e commerciali, la sospensione delle prestazioni in presenza da parte di diversi servizi pubblici (compresi quelli per l'espletamento delle pratiche sui permessi di soggiorno), insieme alle rigide misure di "distanziamento sociale", non solo hanno inciso profondamente sul quadro demografico, ma hanno avuto anche ricadute estremamente critiche sulle condizioni di vita e sull'inserimento sociale e occupazionale delle persone più vulnerabili, tra cui gli stessi immigrati.

Complice la pandemia, nel 2020 l'Italia non solo ha conosciuto, per il secondo anno consecutivo, il numero di nascite in assoluto più basso dall'Unità d'Italia (404.000: -16.000 rispetto al precedente record negativo del 2019), ma ha registrato anche un numero di decessi paragonabili a quelli dell'immediato dopoguerra (746.000: ben 111.700 in più rispetto al 2019).

In tal modo il rapporto nati/morti è precipitato a 54 ogni 100, segnando un saldo negativo di ben 342.000 unità e determinando un ulteriore pesante aggravamento della già cronica diminuzione della popolazione del Paese. Se poi si considera che anche il saldo migratorio con l'estero è stato negativo di circa 42.000 unità (eccedenza di espatri rispetto agli ingressi), l'Italia ha accusato una perdita netta di popolazione complessiva pari a ben 384.000 unità in un solo anno.

In questo quadro demografico, tutt'altro che confortante, anche il numero dei **residenti stranieri** (5.013.200 a fine anno, l'8,5% dell'intera popolazione residente) registra il calo annuo più consistente degli ultimi 20 anni (-26.400 e -0,5% rispetto al 2019). Hanno concorso a questa diminuzione diversi fattori: in primo luogo, anche tra la popolazione straniera si registra sia una **diminuzione dei nuovi nati** (59.400: -3.500 e -5,6% rispetto al 2019), che comunque continuano a incidere per un settimo (14,7%) sul totale delle nascite nell'anno, sia un **incremento dei morti** (9.300: +1.900 e +25,5% rispetto al 2019).

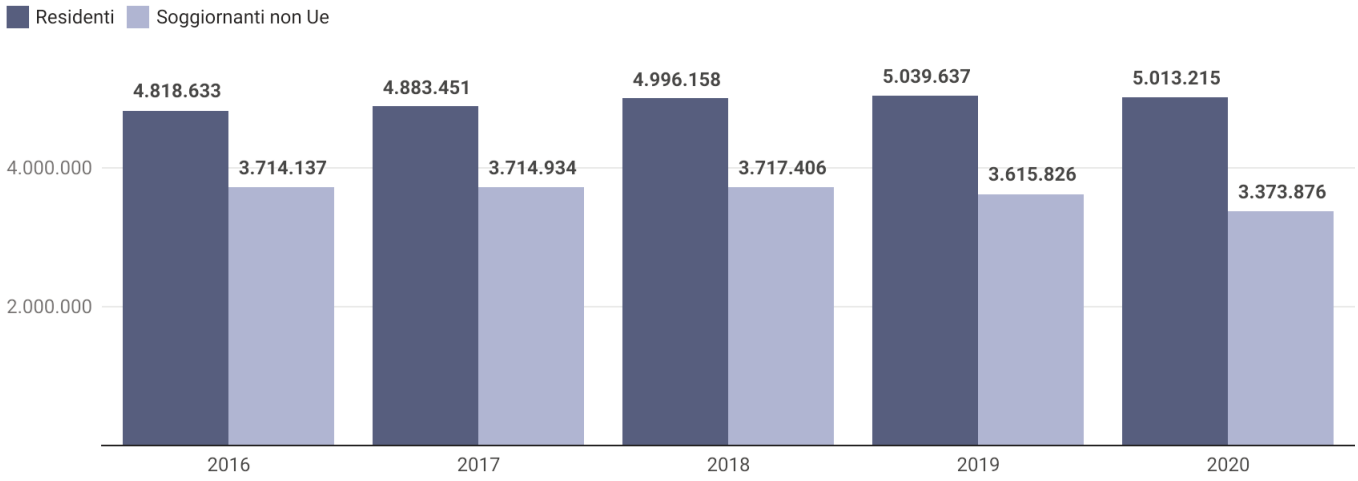
Ma soprattutto, in secondo luogo, si è registrato – a causa dei blocchi della mobilità internazionale – un notevole **calo** sia **degli ingressi di stranieri in Italia** (177.300 nuove iscrizioni anagrafiche dall'estero: -33,0% e -87.300 rispetto all'anno precedente), sia **dei loro trasferimenti oltreconfine**, per rimpatri o migrazioni in altri Paesi (29.700 cancellazioni anagrafiche per l'estero: -27.800 e -48,4% annui).

Così, nonostante tra i cittadini stranieri, al contrario degli italiani, restino positivi tanto il saldo naturale (eccedenza dei nati sui morti per 50.000 unità) quanto quello migratorio (eccedenza degli ingressi sugli espatri per 147.600 unità), l'immigrazione non è bastata ad attenuare il declino demografico del Paese nell'anno della pandemia.

Se a tutto ciò si aggiungono anche le 132.700 **acquisizioni di cittadinanza** italiana avvenute nel 2020 (+5.700 rispetto al 2019), si completa il quadro dei fattori che hanno determinato il calo della popolazione straniera residente in Italia.

Questa per il 51,9% è di genere femminile e per quasi la metà è europea, in particolare comunitaria per il 30% del totale. Seguono, sostanzialmente appaiati, gli africani (il

ITALIA. Residenti stranieri e soggiornanti non Ue (2016-2020)



Fonte: Istat

21,9%), per lo più dell'Africa settentrionale (13,1%) e occidentale (7,6%), e gli asiatici (21,3%); quindi gli americani (7,4%), in stragrande maggioranza dell'America Latina.

Delle quasi 200 **collettività estere** presenti, solo 14 contano più di 100mila residenti e le 10 più numerose coprono insieme il 63,3% del totale (le prime 5, il 49,3%). I romeni, con 1,1 milioni di cittadini (22,7% di tutti i residenti stranieri), si confermano i più numerosi. Seguono albanesi (410mila e 8,2%), marocchini (408mila e 8,1%), cinesi (289mila e 5,8%) e ucraini (228mila e 4,5%).

Ma il calo della popolazione straniera appare particolarmente consistente soprattutto tra i soggiornanti **non comunitari**, che già nel 2019 avevano conosciuto una diminuzione annua di ben 101.600 unità (-2,7%) e che nel 2020 sono precipitati a 3.374.000: -242.000 e -6,7% rispetto al 2019 e addirittura -344.000 e -9,2% rispetto al 2018.

È un decremento determinato in grandissima parte dal **calo del numero di soggiornanti "a termine"**, dallo status giuridico più precario: se infatti i 2.005.000 titolari di un permesso "di lungo periodo", pur diminuiti di 53.000 unità, hanno portato al 59,4% la loro incidenza tra tutti i soggiornanti non Ue (+2,5 punti percentuali rispetto al 2019), i soggiornanti "a termine" (1.369.000) sono crollati di 189.000 unità in un solo anno.

In particolare, tra quelli presenti per un motivo che implica un insediamento duraturo, è fortemente diminuito, in un anno, soprattutto il numero dei soggiornanti per:

- *lavoro* (323.600), calati di 73.900 unità (-18,6%) e a un'incidenza del 23,6% su tutti i soggiornanti a termine; in particolare, a fine 2020 erano appena 550 i lavoratori stagionali regolarmente presenti, contro i 2.700 dell'anno precedente, per un crollo del 79,5% (-2.100) dovuto essenzialmente alle chiusure delle frontiere durante l'emergenza pandemica;
- *famiglia* (796.500), diminuiti di 38.300 unità (-4,6%), ma saliti a un'incidenza del 58,2% sui soggiornanti di breve periodo, per la più alta diminuzione relativa degli altri motivi;
- *studio* (32.000), scesi di 19.100 unità (-37,4%) e a un'incidenza sui titolari a termine del 2,3%.

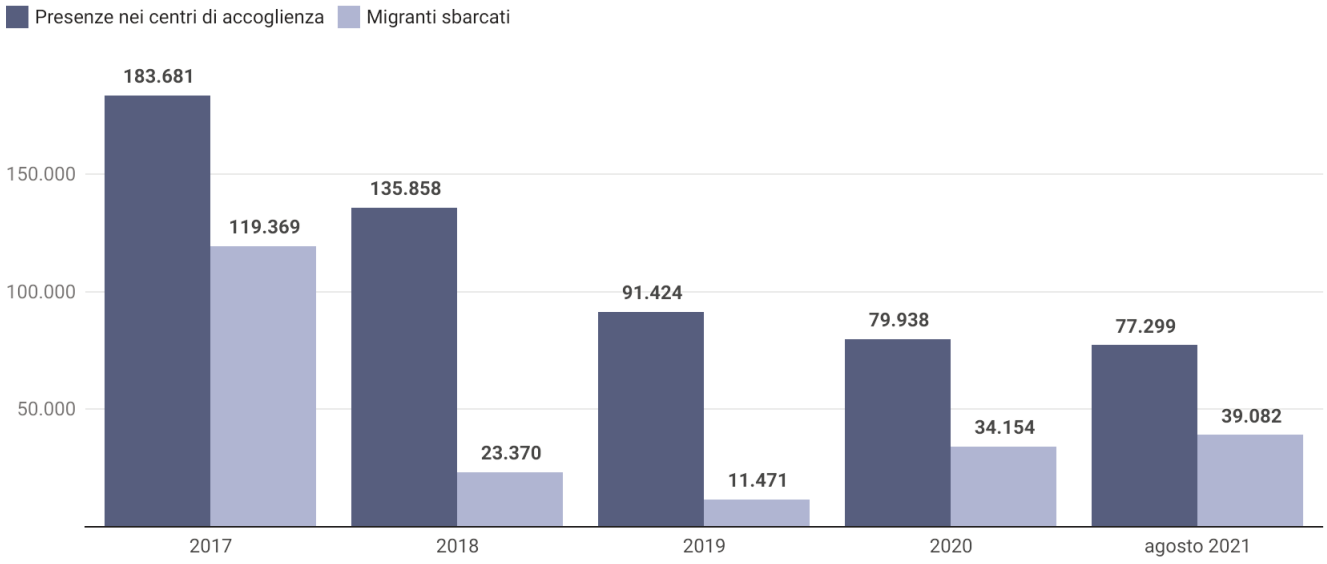
Questo rilevante calo dei soggiornanti "a termine" sembra riconducibile in parte alla **diminuzione dei nuovi ingressi dall'estero** e, in parte, a un loro **scivolamento nell'irregolarità**.

Infatti, se da una parte nel 2020 vi è stato un vero e proprio crollo numerico sia delle domande di visto d'ingresso (411.531: -81,2% annuo) sia dei non comunitari che per la prima volta hanno ricevuto un permesso di soggiorno (106.503: -70.751 e -39,9% rispetto al 2019), d'altra parte la persistente vigenza, lungo tutto l'anno, delle rigide norme del primo "Decreto Salvini" (tra cui l'abolizione del permesso per motivi umanitari, sostituito con permessi "speciali" più restrittivi e temporanei, e la lievitazione dei costi per le pratiche burocratiche), abbinata alle criticità sociali, economico-occupazionali e amministrative indotte dal Covid, ha concorso a rendere drasticamente più labile il già precario status giuridico dei non comunitari.

A tal riguardo, un'attenzione specifica meritano i 163.700 **richiedenti asilo e i titolari di una forma di protezione**, anch'essi diminuiti in un anno di 56.500 unità (-25,7%) e a un'incidenza del 12,0% su tutti i soggiornanti a termine (era del 14,1% l'anno precedente), del 4,9% su tutti i non comunitari regolari (era del 6,1%) e di appena il 3 per mille sull'intera popolazione del Paese (contro una media Ue dell'8 per mille).

Considerando che nel corso del 2020 gli arrivi lungo la **rotta del Mediterraneo centrale**, principale via di ingresso per i migranti forzati, sono triplicati rispetto al 2019 (da 11.471 a 34.154, di cui 4.687 – il 13,7% – minori non accompagnati), è ragionevole supporre che il notevole calo dei titolari di un permesso per protezione o richiesta di asilo sia dovuto, oltre che alle maggiori difficoltà di presentare domanda d'asilo presso le Questure per la ridotta attività degli uffici durante l'emergenza Covid, anche all'aumentata quota di quanti, tra quelli già presenti in Italia, sono divenuti irregolari.

ITALIA. Migranti sbarcati e presenze nei centri di accoglienza (2017-agosto 2021)



Fonte: Ministero dell'Interno

Connesso a tale calo vi è peraltro l'ulteriore drastico decremento del numero:

- di **rifugiati e richiedenti asilo all'interno dei centri di accoglienza**: da 183.800 a fine 2017 ad appena 79.900 a fine 2020 (e ancora a 76.150 a fine giugno 2021), per uno svuotamento netto, in soli 3 anni, di 104.000 persone (-56,5%); svuotamento che agevolerebbe un graduale riassorbimento dell'utenza dei Centri di accoglienza "straordinari" (Cas) in quelli "ordinari" del Sai gestiti dagli Enti locali, sul modello virtuoso della micro-accoglienza diffusa. Alla fine del 2020, però, i centri Sai ne ospitavano ancora solo il 32,0%;
- delle **domande di protezione** presentate nell'anno (26.963, il numero più basso dal 2013 e -38,4% rispetto al 2019), soprattutto nel primo semestre, in parallelo con l'andamento degli sbarchi (ostacolati, nella prima fase di pandemia, anche dalla paura di contagio, dal rallentamento delle attività dei trafficanti e dai maggiori controlli delle partenze, specialmente in Tunisia). Non a caso, già nel primo trimestre 2021 le richieste d'asilo presentate (9.700) erano il 9% in più rispetto allo stesso periodo del 2020. Del resto, se delle 42.604 domande di protezione esaminate nel 2020 solo meno di un quarto (10.307, il 24,2%) ha avuto esito positivo (il 44,5% con riconoscimento dello *status* di rifugiato, il 48,2% di protezione sussidiaria e solo il 7,3% di protezione speciale), nel primo trimestre 2021 la quota è salita al 39% grazie all'introduzione, col D.l. 130/2020, della "nuova" protezione speciale, che per la prima volta si estende a quanti abbiano conseguito un certo livello di integrazione in Italia, e all'ampliamento del concetto di vittime di calamità, includendo quelle connesse a fattori ambientali o derivanti dal cambiamento climatico.

Criticità si segnalano anche riguardo sia all'uso delle **"navi quarantena"**, in cui i profughi hanno trascorso, in condizioni di estremo disagio, ulteriori giorni di forzata attesa pre-sbarco, senza informazioni esaurienti sui loro diritti e sulle procedure da seguire (mentre su tali navi venivano talora trasferiti, dai centri di accoglienza, anche richiedenti asilo affetti dal Covid); sia a strutture per la quarantena o la prima accoglienza in cui sono stati trattenuti, anche per lunghi periodi, molti **minori stranieri non accompagnati** (msna) appena sbarcati, in illegittime condizioni di promiscuità con adulti.

A fine 2020 su 7.080 msna in accoglienza (saliti a 7.802 a giugno 2021: +10%), ben 5.549 (78,4%) erano in centri di seconda accoglienza (per la prassi, consolidata nel corso dell'anno, di trasferirli direttamente in tali strutture, dopo il periodo di quarantena, per carenza di posti nei centri di prima accoglienza), 1.265 (17,8%) in centri di prima accoglienza e 266 (3,8%) presso privati; mentre altri 3.099 risultano volontariamente fuoriusciti da tali strutture, talora potenzialmente esposti – in questa "invisibilità" – al reclutamento da parte della criminalità.

Del resto, la sospensione, la riduzione e/o la continuazione solo "a distanza" (online) tanto delle attività degli sportelli pubblici, degli Uffici immigrazione e delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione, quanto dei corsi di orientamento, scolastici, professionali e dei tirocini formativi per richiedenti asilo e rifugiati, ha non solo ostacolato la presentazione delle domande di protezione e le relative pratiche, ma ha pesantemente penalizzato proprio i percorsi di inclusione e inserimento lavorativo dei msna, soprattutto di quanti nel frattempo sono divenuti maggiorenni, anche in questo caso compromettendone lo *status* di regolarità.

Nell'anno della pandemia, inoltre, è diminuito anche il numero sia di immigrati **irregolari rintracciati sul territorio** (22.785: -15,3% rispetto al 2019) sia di **allontanamenti effettuati** che, anche per l'esiguo numero di accordi di

riammissione con i Paesi d'origine, nel 2020 sono stati appena 2.815 (di cui 225 volontari), il 12,3% dei rintracciati totali.

Se solo con i dati consolidati del 2021 si potrà verificare quanto le nuove previsioni normative del "Decreto Immigrazione" di fine 2020 avranno frenato la caduta nell'irregolarità dei migranti forzati, è invece già verificabile quanto effimero sia stato il tentativo di ridurre, nello stesso anno della pandemia, la sacca di sommerso tra i lavoratori. Secondo il monitoraggio della campagna *Ero straniero*, a fine luglio 2021 (a oltre un anno dalla **regolarizzazione dell'estate 2020**), complice la grande lentezza di lavorazione delle pratiche, delle circa 220.500 domande presentate – che si stima abbiano portato nelle casse dello Stato oltre 30 milioni di euro – appena il 27% era giunto a definizione con il rilascio di un permesso di soggiorno, lasciando in un limbo di fatto privo di tutele lavorative, sociali e sanitarie gli altri circa 160.000 "in emersione".

MENO PARTECIPAZIONE E ACCESSO AL WELFARE, PIÙ POVERTÀ, DISUGUAGLIANZE E ISOLAMENTO

La già strutturale emarginazione e fragilità sociale che caratterizza gli immigrati che vivono in Italia, a causa di un accesso limitato (spesso discriminatorio) a servizi e beni fondamentali di welfare e di una partecipazione ridotta e non paritaria alla vita collettiva, ha conosciuto, con l'irruzione del Covid, un aggravamento e nuove criticità.

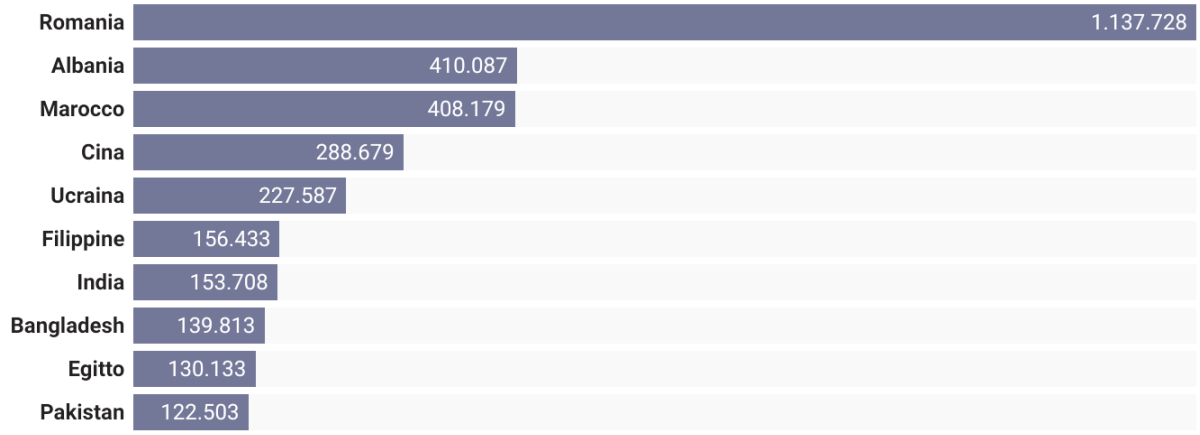
Nel 2020, su 5,6 milioni di residenti in Italia sotto la soglia della **povertà assoluta** (determinata da un paniere di beni ritenuti essenziali), pari al 9,7% della popolazione complessiva (+1 milione rispetto al 2019, quando incidevano per il 7,7%), gli stranieri sono ben 1,5 milioni (il 26,9% di tutti i poveri assoluti del Paese e il 29,3% di tutti gli stranieri ivi residenti: un'incidenza 4 volte superiore al 7,5% riguardante gli italiani). In particolare, sono in povertà assoluta il 25,3% delle famiglie con almeno uno straniero (22,0% nel 2019) e il 26,7% di quelle esclusivamente composte da stranieri (ex 24,4%), contro appena il 6,0% dei nuclei di soli italiani (ex 4,9%); e l'incidenza sale ancora nelle famiglie con persona di riferimento disoccupata (29,1% in nuclei di stranieri e 17,7% in quelli di italiani) o con minori e donne. Né la situazione cambia sul piano della povertà relativa (determinata da una soglia convenzionale di reddito), in cui nel 2020 versano il 26,5% delle famiglie con almeno uno straniero e il 25,7% di quelle con soli stranieri, contro l'8,6% di quelle di soli italiani.

A fronte di questa evidente maggiore indigenza, colpisce la **diffusa esclusione** della popolazione straniera da varie forme di sostegno al reddito e di accesso a beni fondamentali di welfare, attraverso l'introduzione illegittima e arbitraria di requisiti-sbarramento (residenze previe pluriennali sul territorio locale, produzione di documenti su reddito e patrimonio nei Paesi d'origine da richiedere in questi ultimi, ecc.). Forme di "discriminazione istituzionale", queste, che le normative comunitarie, la Corte costituzionale e i tribunali puntualmente bocciano, ma che strutture pubbliche nazionali, Regioni e Comuni continuano a perpetrare in delibere, bandi e circolari su prestazioni sociali.

In attesa di conoscere, riguardo al **Reddito di cittadinanza** (Rdc), sia il pronunciamento della Corte costituzionale (novembre 2021) sulla legittimità di limitarlo, tra gli stranieri, solo ai soggiornanti di lungo periodo, sia se la Commissione istituita presso il Ministero del Lavoro ne modificherà l'escludente vincolo di una pregressa residenza di almeno 10 anni (durata quintuplicata rispetto a quella prevista dal precedente Reddito di inclusione), nel 2020 i beneficiari stranieri sono stati il 14% degli aventi diritto (percentuale inferiore di quasi 13 punti rispetto all'incidenza degli stranieri tra i poveri assoluti). Di contro, nello stesso anno i beneficiari stranieri del **Reddito di emergenza** – misura *una tantum* varata per le famiglie in difficoltà economica causata dal Covid, per il periodo 2020-2021, il cui unico requisito era la residenza in Italia – sono stati circa il 30% degli oltre 1,2 milioni di fruitori.

Intanto nel **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr), in cui i migranti non vengono mai citati, i previsti 228.000 nuovi posti negli asili nido continueranno a non riguardare le famiglie straniere sprovviste di permesso di soggiorno di

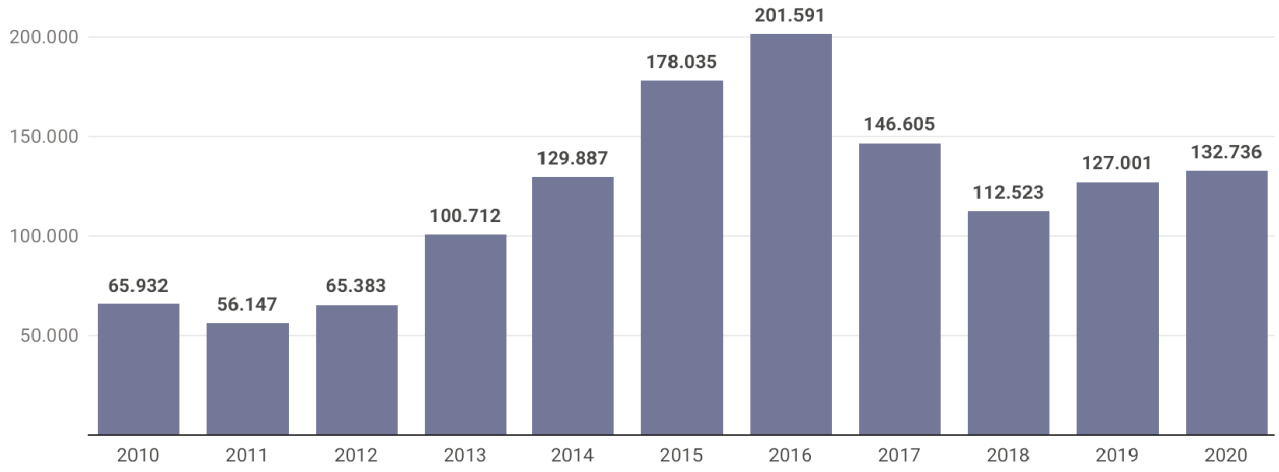
ITALIA. Residenti stranieri: primi dieci Paesi di cittadinanza (2020)



Fonte: Istat

ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza (2010-2020)

Totale periodo: 1.316.552



Fonte: Istat

lungo periodo (quelle di appartenenza di circa 20.000 neonati stranieri l'anno) che la legge ancora oggi esclude dal beneficio, salvo accedervi "in via provvisoria".

La pandemia ha anche depresso, nel mondo, i **mercati immobiliari**, contraendo le compravendite: quelle di stranieri, che tra il 2014 e il 2019 erano passate da 36mila a 55mila (+53% in 5 anni), nel 2020 sono precipitate ai minimi storici sia nel numero (26.000: -52,7%), sia nell'incidenza sulle compravendite totali (4,8%: -4,1 punti percentuali), sia nel fatturato totale (2,2 miliardi di euro: -54,2% rispetto ai 4,8 miliardi del 2019); per una spesa media per abitazione di circa 85mila euro e una superficie media acquistata stabile intorno ai 55 metri quadrati. Si è inoltre acuita la dinamica di "periferizzazione" degli acquisti da parte degli stranieri, con tutti i rischi di una loro maggiore ghettizzazione urbanistica.

Non a caso, ancora nel 2020 solo il 21,0% di essi vive in una casa di proprietà (per gli italiani la percentuale è dell'80%), mentre il 64,0% abita in affitto (modalità prevalente anche nelle richieste presso le agenzie, sebbene soggetta, da parte dei proprietari, a preclusioni preventive verso locatori stranieri o ad arbitrari rialzi del canone o a maggior ricorso a locazioni in nero); il 7,6% alloggia presso parenti o altri connazionali (spesso ancora in abitazioni fatiscenti e in situazioni di sovraffollamento) e il 7,4% presso il luogo di lavoro (tra cui molti collaboratori domestici).

A soffrire particolarmente le misure anti-Covid è stata anche la **scuola**, il cui massiccio ricorso alla Dad – soprattutto nei gradi di istruzione superiori – ha sprigionato gli effetti escludenti delle disuguaglianze economiche, sociali, linguistiche e culturali delle famiglie di molti alunni stranieri, acuendone le fragilità e difficoltà di permanenza nel circuito scolastico. Nell'a.s. 2019/2020, su un totale di 8.484.115 alunni iscritti nelle scuole del Paese (-1,1% rispetto all'a.s. precedente), quelli stranieri sono 876.798 (+2,2% annuo), il 10,3% del totale (con picchi del 12,0% nella scuola primaria, dove se ne concentra la quota più alta, il 36,2%, e dell'11,8% in quella dell'infanzia). Gli alunni stranieri nati in Italia – unica componente in crescita da diversi anni – sono saliti a 573.845 (+3,7% rispetto all'anno precedente), il 65,4% di tutti gli scolari non italiani.

In generale, l'incidenza straniera cala con l'innalzamento degli ordini e gradi scolastici (10,9% nella secondaria di I grado e 7,6% in quella di II grado): un progressivo diradamento, man mano che cresce il livello di istruzione, che segnala il maggiore coinvolgimento di questi alunni nei ritardi scolastici o nell'interruzione prematura degli studi. Quelli che arrivano alle superiori poi (204.678, il 23,3% del totale straniero), continuano a canalizzarsi massicciamente in istituti tecnici (38,3%, contro una media complessiva del 31,4%) e professionali (30,8% contro 18,0%) piuttosto che nei licei (30,9% contro 50,5%), orientandosi così a un immediato inserimento nel mondo del lavoro piuttosto che a una continuazione della formazione all'**università** (dove, nell'a.a. 2020/2021, gli immatricolati stranieri sono stati, in tutta Italia, appena 16.731 – il 5,3% del totale – dei quali peraltro 7.661 con un diploma superiore conseguito all'estero, quindi studenti "internazionali" che non provengono dalle scuole italiane). Con tutti i rischi che così anche i figli degli immigrati – al pari dei loro genitori – restino schiacciati nei lavori meno qualificati, non avendo i titoli che consentono di competere per posizioni lavorative più elevate e, quindi, di attivare una mobilità occupazionale e sociale.

DIMINUISCE L'OCCUPAZIONE REGOLARE, CRESCE LA PRECARIETÀ: UNA MANODOPERA SOFFOCATA CHE NON GIOVA AL PAESE

In una Unione europea che nel 2020, a causa della crisi economica provocata dalla pandemia, ha visto contrarre di oltre 2,6 milioni il numero degli occupati, con la componente straniera (il 7,8% del totale) diminuita, in termini percentuali, quasi 3 volte più di quella nativa (-3,2% contro -1,2%), anche l'Italia ha conosciuto un eccezionale **calo dell'occupazione**

(-456.000 unità, pari a -2,0%) che tuttavia si è accompagnato a un notevole calo dei disoccupati (-271mila, -10,5%), a causa del contestuale **aumento degli inattivi** (persone senza lavoro che neppure ne cercano attivamente uno). A seguito della crisi pandemica, infatti, molti disoccupati sono divenuti inattivi o perché scoraggiati dalle ridotte possibilità occupazionali, o perché le sconvolte condizioni di vita li hanno resi indisponibili a lavorare.

In particolare, gli occupati stranieri – ininterrottamente in crescita dal 2004 – sono scesi nel 2020 a 2.346.000 (-6,4% rispetto ai 2.505.000 del 2019, contro un calo degli italiani dell'1,4%), per un'incidenza del 10,2% sul totale degli occupati (era del 10,7% l'anno precedente). È significativo che ben i due terzi degli stranieri che hanno perso il lavoro si concentrino in appena 5 comparti di attività, a fronte di un terzo tra gli italiani.

Anche tra gli stranieri la contemporanea impennata del numero degli inattivi (+16,2% annuo, contro appena +3,1% degli italiani), già da anni in progressiva crescita, ha provocato una contestuale diminuzione dei disoccupati, scesi a 352.000 (-12,4%, a fronte del -10,1% degli autoctoni) e al 15,2% del totale nazionale (era il 15,6% nel 2019).

In conseguenza di tale peggioramento, il **tasso di occupazione** degli stranieri è diminuito di oltre 6 volte rispetto a quello degli italiani (-3,7% contro -0,6%), scendendo al minimo storico del 57,3% e attestandosi, per la prima volta, a un livello inferiore a quello degli autoctoni (58,2%), mentre il tasso di inattività ha quasi raggiunto quello degli italiani (il gap si è ridotto dai 12 punti percentuali del 2004 agli appena 2 del 2020).

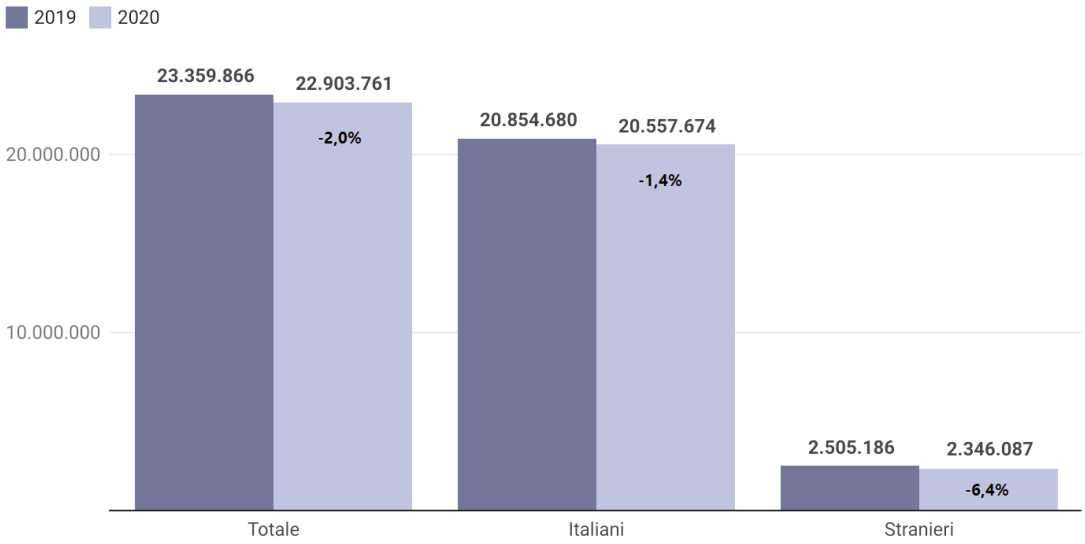
In questo quadro lavorativo, le **donne straniere** sono in assoluto le più penalizzate: mentre tra gli italiani il calo dell'occupazione ha colpito in misura analoga uomini e donne, tanto nel numero assoluto (-1,3% e -1,6% rispettivamente) quanto nel tasso di occupazione (-0,6% per entrambi), tra gli occupati stranieri le donne sono diminuite, nel numero, quasi 3 volte in più rispetto agli uomini (-10,0% contro -3,5%) e oltre 6 volte in più rispetto alle donne italiane; e, nel tasso di occupazione, di oltre il doppio rispetto ai maschi (-4,9% contro -2,2%). In particolare, le donne sono sovrarappresentate tra gli stranieri che hanno perso il lavoro, raggiungendo addirittura il 62% tra i comunitari (ad esempio, nei servizi domestici e di cura alla persona, di pulizia, di ristorazione ecc.).

Non sorprende, dunque, che anche tra i lavoratori non comunitari sia cresciuto il ricorso alle misure di sicurezza sociale: nel 2020 essi hanno registrato l'incremento annuo più alto di percettori di **cassa integrazione** sia ordinaria (292.940: +445,3% in un solo anno) sia straordinaria (5.218: +36,3%), cui si aggiungono i 158.227 entrati in cassa integrazione in deroga e i 232.110 che hanno fruito dei Fondi di solidarietà, misure entrambe previste per contrastare la crisi indotta dal Covid. A conferma della loro maggiore precarietà socio-occupazionale, i non comunitari hanno registrato incidenze elevate anche tra i percettori di indennità di disoccupazione agricola (18,4%) e della NASpI (14,4%).

Nonostante ciò, il **contributo economico** che gli stranieri assicurano al Paese continua a essere più cospicuo della quota di spesa pubblica loro destinata: Idos, in base a un calcolo effettuato in collaborazione con economisti delle Università di Modena e Reggio Emilia, Ca' Foscari e Macerata, stima che le voci in entrata che gli stranieri hanno assicurato all'erario pubblico (29,25 miliardi di euro tra tasse, contributi, costi di pratiche varie ecc.) e le voci in uscita del bilancio statale loro riservate (25,25 miliardi di euro tra prestazioni sociali e sanitarie, istruzione, accoglienza ecc.), abbiano generato un saldo netto *positivo*, per le casse dello Stato, di 4 miliardi di euro.

A causa dell'enorme lentezza con cui è proceduta la **regolarizzazione** dell'estate del 2020, il lavoro regolare straniero del settore domestico non è cresciuto secondo le aspettative (a fine anno meno del 18% dei regolarizzandi aveva dichiarato la propria posizione all'Inps e fatto almeno un versamento contributivo): benché l'85% delle circa 200.000 domande di emersione abbiano riguardato lavoratori in nero del **comparto domestico** (colf, badanti, baby sitter ecc.), in

ITALIA. Occupati totali, italiani e stranieri (2019-2020)



Fonte: Rcfl-Istat

questo ambito la componente regolare straniera è cresciuta di appena il 5,3% (+32mila unità), passando da 601.233 del 2019 a 633.112 del 2020 (il 68,8% dei totali 920.722 lavoratori complessivi del comparto, a loro volta cresciuti di circa 70.000 unità rispetto agli 850.000 del 2019. Ancora una volta, si tratta di criticità di un ramo occupazionale a netta prevalenza femminile (9 su 10 lavoratori, l'87,6% tra i soli stranieri).

Del resto, status irregolare e lavoro nero costituiscono l'*humus* sul quale attecchiscono varie forme di **sfruttamento**, anche para-schiavistico, dei lavoratori: a 5 anni dalla legge n. 199/2016 contro il grave sfruttamento lavorativo, sono oltre 260 le inchieste giudiziarie aperte dalle Procure italiane. Esse da un parte coinvolgono patrimoni importanti (circa 7 milioni di euro sequestrati), aziende fittizie e consulenti arruolati per eludere le leggi, dall'altra mostrano una diffusione del lavoro schiavile non solo in agricoltura (62% delle indagini) ma anche nella logistica, nella cantieristica, nel *food delivery*, nell'editoria e in diversi altri servizi. Subappalti e somministrazioni di manodopera nascondono spesso sistemi brutali di caporalato che, fisici o "digitali" che siano, colpiscono indistintamente italiani e stranieri, con questi ultimi particolarmente esposti per un una minore consapevolezza dei diritti, un minor accesso a forme di tutela, una maggiore invisibilità sociale e giuridica (richiedenti asilo in lunga attesa o diniegati, titolari di un foglio di via, msna irreperibili, soggiornanti con permessi non rinnovati o rinnovabili, ecc.).

I **sindacati**, il cui impegno contro il caporalato è notevole e crescente, hanno dimostrato una sostanziale tenuta degli iscritti stranieri (i tre confederati, insieme, ne hanno contenuto il calo, che li ha visti passare da quasi 1.093.000 del 2019 a circa 1.048.000 del 2020), pure in un anno di grave sconvolgimento socio-lavorativo.

La caduta dell'occupazione e l'allargamento dell'irregolarità giuridica, e verosimilmente del lavoro nero, hanno favorito il calo delle denunce di **infortuni sul lavoro** (-11,4% nel 2020). Tra di esse, quelle riguardanti immigrati restano sovrarappresentate (99.513 casi, il 17% del totale), coinvolgendo soprattutto marocchini, albanesi e peruviani.

Nel 2020 sono stati riconosciuti come infortuni per lavoro anche i 131.090 casi denunciati di **Covid contratto sul posto di lavoro** o nel tragitto per/da quest'ultimo, il 14,3% dei quali ha riguardato stranieri (in 8 casi su 10 donne).

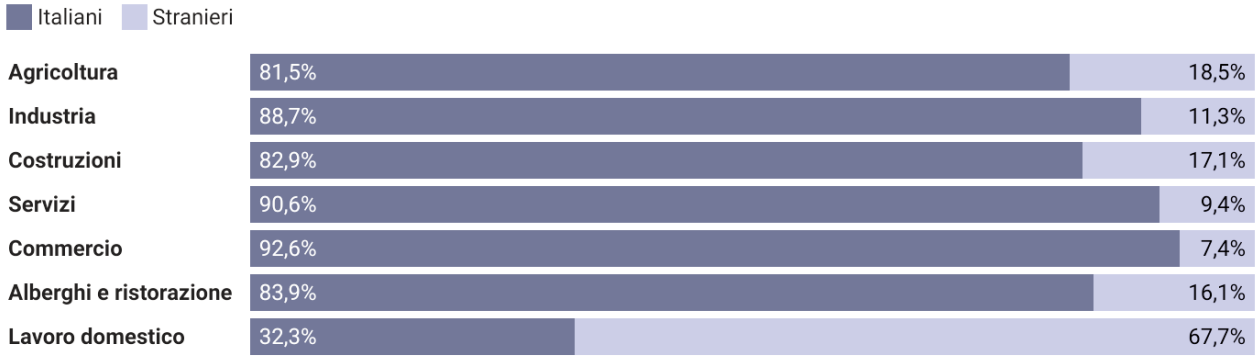
In questo quadro, resta persistente la spinta degli immigrati a tentare il lavoro in proprio, anche per salvaguardare la propria situazione occupazionale. A fine 2020 le **imprese gestite da lavoratori di origine straniera** sono salite a 631.157 (+2,5% rispetto al 2019, in linea con il lungo trend di crescita degli anni precedenti, per un incremento complessivo di ben il 39,0% rispetto al 2011) e rappresentano il 10,4% di tutte le imprese del Paese (erano il 10,1% nel 2019 e il 7,4% nel 2011).

Ma questa costante estensione della presenza immigrata nel tessuto imprenditoriale rischia, se non adeguatamente sostenuta, di restare fragile, soprattutto in un contesto di forte contrazione degli scambi e dell'economia, in cui molte imprese sono costrette a un regime di mera resistenza e sussistenza.

Un anno durissimo, che ha severamente colpito l'economia mondiale, contratto l'occupazione, paralizzato per lungo tempo la mobilità e modificato profondamente la vita sociale e le relazioni interpersonali, costringendo a mettere in questione gli stili di vita in tutti gli ambiti della quotidianità, costituisce – come ogni crisi – anche un'opportunità preziosa per riformare in ottica più strategica e costruttiva politiche migratorie e di integrazione ormai largamente anacronistiche e inefficaci, sbloccando finalmente il passaggio (finora tenuto sbarrato) dalle buone proposte (e prassi) alle *policy*.

Riforme che prevedano – ad esempio – la stabile apertura di corridoi umanitari protetti, quote d'ingresso *effettivo* per lavoratori stranieri commisurate ai *reali* fabbisogni di manodopera, la riforma della legge sulla cittadinanza per le nuove generazioni, meccanismi di regolarizzazione ordinaria e su base individuale, canali di ingresso per ricerca lavoro, accordi previdenziali con i Paesi di origine degli immigrati. Politiche, insomma, che valorizzino molto meglio e appieno tutte le potenzialità dell'immigrazione. Ne gioverebbero il bene davvero *comune* e l'intero sistema Paese.

ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settore e comparto di attività (2020)



Fonte: Rcfl-Istat

Dati di sintesi (2020)

MONDO

Totale migranti in milioni (luglio 2020)	281	Reddito medio pro capite mondiale ($ US)	17.000
% su pop. mondiale (2020)	3,6	*Sud del Mondo*	*10.700*
Migranti forzati in milioni*	82,4	*Nord del Mondo*	*45.000*
di cui rifugiati (milioni)	*20,7*	*Ue 27*	*44.700*
di cui richiedenti asilo (milioni)	*4,1*	*Italia*	*41.000*
*di cui sfollati (milioni)***	48,0	Rimesse inviate nei Pvs (miliardi $ US)	540

UNIONE EUROPEA

Residenti di cittadinanza straniera	36.538.141	Residenti nati all'estero	54.456.718
% su totale residenti	8,2	% su totale residenti	12,2
di cui non Ue	*22.091.813*	Richieste di protezione internazionale	472.210
Acquisizioni di cittadinanza (2019)	706.397	Decisioni positive di I grado e finali (%)	40,6 e 29,7

ITALIA

Residenti di cittadinanza straniera	5.013.215	Imprese a gestione immigrata	631.157
% su totale residenti	8,5	% su totale imprese	10,4
Soggiornanti non Ue	3.373.876	Bilancio costi/entrate per immigrati (mld di euro)***	+4,0
di cui lungo soggiorno (%)	*59,4*	% stranieri su totale compravendite di case	4,8
Prime 10 collettività di residenti str. (%)		Detenuti stranieri (al 31 luglio 2021)	16.829
Romania	22,7	% su totale detenuti	31,7
Albania	8,2	Richieste di protezione internazionale presentate	26.963
Marocco	8,1	Richieste di protezione internazionale esaminate	42.604
Cina	5,8	*di cui % accolte in primo grado*	*24,0*
Ucraina	4,5	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	79.938
Filippine	3,1	Migranti sbarcati	34.154
India	3,1	di cui minori non accompagnati	4.687
Bangladesh	2,8	% minori non accompagnati sul totale sbarcati	13,7%
Egitto	2,6	Minori non accompagnati presenti in accoglienza	7.080
Pakistan	2,4	Minori non accompagnati irreperibili	3.099
Minori su totale residenti stranieri (%)	20,2	**Appartenenza religiosa degli stranieri (%)*** **	
Ultra 65enni su totale residenti stran. (%)	5,5	Cristiani	51,7
Matrimoni misti (2019)	24.197	*di cui ortodossi*	*55,6*
% su totale matrimoni (2019)	13,1	*di cui cattolici*	*34,2*
Studenti stranieri (a.s. 2019/2020)	876.798	*di cui protestanti*	*8,7*
di cui nati in Italia	*573.845*	*di cui altri cristiani*	*1,5*
% nati in Italia su tot. alunni stranieri	65,4	Musulmani	33,3
Rimesse per l'estero (in miliardi di euro)	6,767	Ebrei	0,1
Occupati stranieri	2.346.000	Induisti	3,1
% sul totale occupati	10,2	Buddhisti	2,4
Tasso di occupazione stranieri	57,3	Altre religioni orientali	1,7
Disoccupati stranieri	352.000	Atei/agnostici	4,8
% sul totale disoccupati	15,2	Religioni tradizionali	1,3
Tasso di disoccupazione stranieri	13,1	Altri	1,7

* Nelle disaggregazioni seguenti non sono ricompresi 3,9 milioni di sfollati venezuelani all'estero e 5,7 milioni di rifugiati palestinesi e loro discendenti sotto il mandato dell'Unrwa.** Il numero non comprende altri 7 milioni di sfollati a seguito di catastrofi ambientali. *** Stima IDOS

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Eurostat, Ministero dell'Interno, Istat, Miur, Unhcr, Banca Mondiale, Infocamere, Mef, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

PRESENTAZIONE DEL DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2021

ROMA, 28 OTTOBRE 2021

Intervento di Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

Abbiamo appena visto come l'irruzione del Covid e le pesanti conseguenze che ne sono derivate abbiano letteralmente sconvolto, tra le molte cose, anche il quadro migratorio mondiale, europeo e italiano.

I blocchi della mobilità internazionale, la chiusura di uffici e sportelli in presenza, i *lockdown* e i distanziamenti sociali, la riduzione di servizi anche essenziali, la sospensione di tantissime attività economiche, e quindi – a cascata – il ricorso massivo a prestazioni online (che hanno emarginato o addirittura isolato la popolazione meno abbiente e più vulnerabile), la venuta meno della manodopera immigrata in settori vitali per le economie nazionali, il crollo dell'occupazione, l'aumento dell'inattività e del lavoro nero, l'allentamento delle reti sociali, la caduta nell'irregolarità da parte di molti immigrati (con il collegato rischio di espulsione o di sfruttamento): tutti questi effetti della pandemia globale hanno pesantemente colpito – lo sappiamo – anche le aree più ricche del pianeta, Europa ed Italia comprese.

Nel caso dell'Italia, con tutta una serie di primati statistici nell'anno del Covid: il numero più basso delle nascite annuali dall'Unità d'Italia, l'aumento dei morti fino a livelli da dopoguerra, la più consistente diminuzione della popolazione straniera da almeno 22 anni, il drastico calo del numero di lavoratori (anche e soprattutto immigrati), la discesa del tasso di occupazione straniero al di sotto di quello italiano, la crescita di ben 1 milione in un solo anno dei poveri assoluti (di cui 1,5 milioni è costituito da stranieri) e così via.

Dati impressionanti, ma che non stupiscono se si pensa che, nel nostro Paese, la crisi pandemica si è innestata sugli strascichi non ancora non smaltiti della crisi del 2008, esercitando un vero e proprio effetto deflagrante sulla vita di moltissime persone che, come gli stranieri, già si trovavano *strutturalmente* in condizioni di emarginazione

sociale, di fragilità economica e, specialmente nel caso dei migranti, anche di vera e propria segregazione lavorativa.

Sappiamo, infatti, come già da decenni i lavoratori stranieri vengano convogliati in massa e tenuti schiacciati, con scarsissima mobilità occupazionale e sociale, ai margini del mercato del lavoro, sulle professioni più precarie, meno pagate, più pesanti e rischiose per la salute; e spesso – proprio per questo – più esposte al lavoro nero e allo sfruttamento, anche grave.

Il caporalato (che, anche nella sua versione "digitale" nei software di gestione del personale, si era già esteso dall'agricoltura a diversi altri comparti di attività e – con la pandemia – addirittura alle consegne a domicilio), ha raggiunto, con la restrizione della manodopera disponibile e lo scivolamento di molti stranieri nell'irregolarità, forme di neo-schiavismo tra le più brutali, di cui fanno le spese soprattutto i lavoratori immigrati e, tra di essi, in particolare le donne, sempre più sfruttate, ricattate e spesso anche abusate sessualmente.

E tuttavia, nonostante la crisi abbia inferto – appunto – un duro colpo anche ai paesi più benestanti, le disuguaglianze economiche tra Nord e Sud del mondo si sono ulteriormente dilatate: in tutto il pianeta le persone in povertà assoluta, che non hanno neppure 1 dollaro e 90 centesimi al giorno per vivere, sono aumentate, nel solo anno della pandemia, di circa 120 milioni, sfiorando così un miliardo di individui (1 abitante della terra ogni 8); e concentrandosi ancora una volta nelle due aree storicamente più povere del pianeta, il Subcontinente indiano e l'Africa subsahariana, soprattutto orientale.

Nel frattempo, quella che era già una consapevolezza tacita ma diffusa, che non avremmo mai voluto sentire confermata, è stata invece certificata scientificamente: i cambiamenti climatici e il surriscaldamento globale hanno superato la soglia di non ritorno e i nuovi migranti ambientali nel 2020 sono cresciuti – come abbiamo sentito – fino a quasi 31 milioni: oltre 5 milioni in più rispetto al 2019.

Con il Covid, insomma, i fattori di espulsione connessi alla povertà dei paesi d'origine sono andati aggravandosi ed estendendosi; e nel frattempo altri problemi

connessi ai molti conflitti in atto, a regimi dittatoriali violenti e ai crescenti disastri ambientali hanno reso il mondo, il *nostro* mondo, sempre più invivibile.

È una **invivibilità** che, per i migranti, si declina, da una parte, nella sempre maggiore *inabitabilità* dei propri paesi d'origine, da cui devono andarsene; e, dall'altra, in una sempre maggiore *inospitalità* dei paesi di destinazione, in cui non riescono a entrare. Il che si traduce immediatamente in un paradosso: ai migranti manca sempre più lo spazio fisico stesso del migrare, per cui – ecco il paradosso! – il destino di chi migra è: di restare fermo, bloccato; in uno di quei non-luoghi istituzionalizzati che sono, ad esempio, i campi profughi o di detenzione di paesi terzi di transito; paesi anonimi, che non sono né il da dove né il verso dove della loro vita.

Siano essi la Turchia, la Bosnia o la Libia, lì viene annullata non solo la loro stessa condizione di migranti, forzati o economici che siano, perché – appunto – costretti a una immobilità senza tempo (e soprattutto senza futuro); ma la loro stessa dignità umana viene, come dire, derubricata a scarto, a oggetto da discarica.

Non si spiegherebbe, altrimenti, come mai l'ancora mai eseguita riforma del Regolamento di Dublino preveda comunque una ridistribuzione dei richiedenti asilo in base a criteri di mero peso e contrappeso tra gli Stati membri, come se si trattasse di uno smistamento di pacchi postali, senza tenere minimamente conto dei legami parentali e affettivi che questi migranti hanno in certi luoghi piuttosto che in altri; legami che – come per ciascuno di noi – li *qualificano* nella loro dignità di persone.

Oppure, non si spiegherebbe altrimenti come mai da anni abbiamo ceduto alla rassegnazione, con indifferenza quasi notarile, dinanzi a quel vero e proprio cimitero subacqueo che è il Mediterraneo, dove tra il 2014 e il 2020 le morti accertate sono state oltre 18.000, per una media di quasi 5 al giorno, mentre la rotta centrale, che punta dritta all'Italia, continua ancora oggi ad essere la più letale al mondo.

O ancora, non si spiegherebbe altrimenti come mai (se non appunto avendo squalificato i migranti a materiale da scarto), mentre da una parte assistiamo a una ufficiale indignazione verso una dozzina di Paesi membri (la metà di tutti quelli dell'Unione!) che hanno recentemente chiesto fondi comunitari per finanziare

l’erezione di ulteriori muri contro l’ingresso e l’accoglienza di profughi e migranti, oppure nei confronti di Stati che intendono formalizzare il passaggio del diritto comunitario a un rango inferiore rispetto a quello nazionale, dall’altra parte le polizie di “civili” paesi dell’Unione europea hanno la licenza – pressoché indisturbate – di dare letteralmente la caccia ai migranti, addirittura stanandoli nei boschi con cani e droni, sparando al corpo, prendendoli a sassate o a botte con spranghe, catene e bastoni; procurando loro bruciature e denudamenti con bagni di acqua gelida in pieno inverno, in mezzo alla neve, e rubando loro vestiti e cellulari, pur di respingerli a catena lungo la rotta dei Balcani occidentali. In un surreale “gioco dell’oca” senza fine, in cui, riportati al punto di partenza, risalgono sempre più e più volte la strada verso l’Italia e i paesi dell’Europa centro-settentrionale nella speranza, alla fine, di farcela.

E se, per un meccanismo psicologico di sopravvivenza, i migranti stessi chiamano tutto questo “the game”, confondendo la violenta realtà concreta che li riguarda con la realtà virtuale di un videogioco di cui sarebbero i protagonisti, nel frattempo i solchi profondi che piagano il corpo e l’intimo di queste persone, quelli sono *più* che reali: se li porteranno sempre con sé, come un grido di giustizia inascoltato che peserà, come una vergogna collettiva, su tutta la nostra generazione di europei.

Come è possibile che siamo giunti a tutto questo? Quale meccanismo collettivo ha permesso di arrivare a tanto, e da ben prima della pandemia, al punto da far trovare nelle stesse misure anti-Covid quasi un alleato per questi atteggiamenti di distanziamento, di indifferenza e di impassibile noncuranza?

Il meccanismo che porta a questi livelli di apatia consiste in gran parte in quell’“effetto pendolo” che abbiamo quest’anno descritto nell’Introduzione al *Dossier* e che vorrei riprendere brevemente qui, con voi.

Sappiamo tutti che fissare a lungo lo sguardo su un oggetto che oscilla continuamente, senza interruzioni, produce, in chi guarda, prima uno stato di sonnolenza e poi di progressivo inebetimento, fino a una totale ipnosi.

Uno stato che rende sempre più inconsapevoli e indifferenti, appunto, a quanto nel frattempo accade tutt'intorno e che, quando di vera e propria ipnosi si tratta, fa addirittura regredire a stadi di sviluppo infantili, se non persino prenatali, che normalmente restano seppelliti nel subconscio e rimossi dalla vita cosciente adulta.

È una condizione di *trance* in cui possiamo essere telecomandati a piacimento da chi conduce l'ipnosi e dalla quale può risvegliarci e restituirci all'adultità solo un'interruzione improvvisa, uno schiocco di dita o una sensazione di caduta.

Ebbene, bisogna prendere atto che è almeno da una dozzina d'anni che, nella politica italiana e comunitaria in materia di migrazioni e asilo, noi assistiamo – ormai imbambolati – a una stucchevole oscillazione tra due poli sempre uguali: immobilismo, da una parte; e coazione a ripetere (cioè – come insegnano gli psicologi – l'impulso irriflesso a reiterare, perpetuare, sempre le stesse azioni) dall'altra.

Un'oscillazione che ha resistito ininterrotta ai vari cambi di governo e di autorità sovranazionali, mettendo in chiaro così un sostanziale pensiero unico sulla gestione dell'immigrazione; e quindi una forma di gattopardismo (cambiare politici per non cambiare politiche) che negli ultimi anni è per molti versi diventata un accanimento.

E noi restiamo *così* inebetiti da questo movimento vacuo, a pendolo, delle politiche, *che* sempre meno ci accorgiamo di quanto, anche di fragoroso e sconvolgente, nel frattempo accade intorno a noi, *vicino* a noi.

Ripercorriamo insieme qualche tappa di questo effetto pendolo, iniziando dall'Europa.

Al Consiglio europeo (l'organismo rappresentativo dei *governi* che, oltre ad aver rimandato per l'ennesima volta – come dicevamo – la discussione su una gestione condivisa dei profughi e dei richiedenti asilo, da un anno tiene bloccato l'esame del Patto su immigrazione e asilo e che, a quattro anni dal via libera del Parlamento alla riforma del Regolamento di Dublino, non l'ha ancora messa in agenda: immobilismo), sono nondimeno bastati, incredibilmente, meno di 10 minuti per deliberare all'unanimità altri 3,5 miliardi di euro da inviare alla Turchia di Erdogan,

per bloccare i profughi *fuori* delle frontiere orientali dell'Unione europea, in campi dalle condizioni disumane, ricalcando pedissequamente la stessa immutata strategia (esternalizzazione delle frontiere, per aggirare il principio internazionale di *non refoulment*) e lo stesso *modus operandi* degli anni precedenti, in cui aveva già elargito alla Turchia 6 miliardi di euro per lo stesso scopo (coazione a ripetere).

E poiché, come dice De Andrè, chi ancora non sa dare buoni consigli sa almeno dare il cattivo esempio, alcuni ex Paesi sovietici hanno già perfettamente compreso che i migranti sono un'ottima arma di ricatto per ottenere soldi dall'Unione europea e, grazie alla lezione della Turchia (che ha già minacciato di lasciar passare 2 milioni di profughi afghani dall'Iran se non verrà pagata), stanno adottando la stessa tattica.

Per non parlare dello sconcertante atteggiamento *double face* dell'Unione europea sulla rotta dei Balcani occidentali, dove per un verso contribuisce a mantenere, in Bosnia, i campi in cui i profughi vengono fermati e segregati in condizioni invivibili (senza acqua, elettricità, fogne) e tollera l'estrema violenza con cui le polizie di paesi balcanici Ue attuano i respingimenti a catena (respingimenti ai quali partecipa, peraltro, anche l'Italia, con la "riammissione" in Slovenia di profughi intercettati al confine o addirittura già in territorio italiano); e, per altro verso, minacciando la stessa Bosnia di sospendere le procedure per il suo ingresso nell'Unione europea perché non accoglie secondo standard dignitosi i profughi respinti.

Ma veniamo all'Italia. Sempre la scorsa estate, il Parlamento italiano ha votato, per la quinta volta consecutiva e sempre ancora a larghissima maggioranza bipartisan, il rifinanziamento (a sua volta sponsorizzato dall'Unione europea) della cosiddetta "guardia costiera" libica: non solo senza alcuno scrupolo di coscienza per l'ormai stra-documentato sistema di torture, stupri e neo-tratta di schiavi a cui sono sistematicamente sottoposti i migranti riportati in Libia da questa presunta "guardia costiera"; ma soprattutto, davanti a un tale orrore, senza neppure un sussulto di creatività nel provare a rimettere in discussione il *Memorandum d'intesa* con la Libia del 2017 (ancora una volta: immobilismo e coazione a ripetere).

Una politica che non stupisce, se si pensa che sono ben 12 anni che i più diversi governi che abbiamo visto succedersi emanano ogni 12 mesi decreti flussi fotocopia, per quote di lavoratori stranieri (meno di 31.000!) non solo irrisorie rispetto ai reali fabbisogni di manodopera immigrata nel Paese (fabbisogni resi sempre più urgenti dalla progressiva mancanza di ricambio delle leve produttive dovuta al rapido invecchiamento della popolazione italiana), ma che in massima parte non riguardano né effettivi ingressi dall'estero, né lavoratori stabili.

Nel frattempo, l'anno scorso l'Italia ha varato, in 34 anni di legiferazione sull'immigrazione, la sua *nona* regolarizzazione, che sancisce con cronometrica puntualità come, ogni 4 anni in media, governi di ogni colore politico non trovino nient'altro di meglio che ricorrere a una misura tampone, ormai rimasta "straordinaria" solo nel nome. Anche in questo caso, siamo dinanzi a una mera coazione a ripetere, ogni volta dettata dal vano intento di riassorbire almeno in parte quella sacca di sommerso, che – a dispetto di tutte queste regolarizzazioni – da molti anni resta fissa al suo mezzo milione di immigrati, per un'incidenza ormai strutturale di una ogni 10 presenze regolari. Una sacca che resiste perché continua a riprodursi anche a causa di una legge vecchia di 23 anni, che in tutto questo periodo (quasi un quarto di secolo!) non è mai stata riformata se non costantemente in senso restrittivo, introducendo ulteriore rigidità proprio là dove ben due crisi globali, che sono intervenute nel frattempo, hanno dappertutto e a tutti imposto flessibilità e precarietà (immobilismo).

Con l'aggravante che la regolarizzazione 2020, ancora largamente incompiuta a 15 mesi dal suo varo pur essendo appena la sesta, in Italia, per numero di domande presentate, passerà probabilmente alla storia come la più lenta mai vista nel Paese (immobilismo), tradendo quelle ragioni di urgenza sanitaria e di contrasto allo sfruttamento lavorativo che – ufficialmente – l'avevano necessitata. Ad agosto scorso, dopo un anno dal termine di presentazione, le richieste di regolarizzazione evase erano ancora solo un quarto del totale.

E che dire poi di quello che si può ormai definire un pezzo di antiquariato che è la legge sulla cittadinanza, da ben 3 decenni paralizzata nelle sabbie mobili di uno stucchevole dibattito ideologico che non ha alcun appiglio alla realtà e ha il solo effetto di escludere centinaia di migliaia di giovani nati in Italia dalla piena appartenenza al Paese (immobilismo). Verrebbe da dare ragione a tutti quei predicatori di piazza che, a dispetto di una presenza di stranieri ormai statica da 7 anni e addirittura diminuita nell'anno del Covid, continuano a ripetere, come un mantra, che in Italia gli stranieri sono "troppi": sì, sarebbero infatti 1 milione in meno se ci decidessimo a riformare questa legge, anche solo in base allo *ius culturae*.

Non dovremmo comunque dimenticare che questa oscillazione della politica tra immobilismo e coazione a ripetere (tanto più grave quanto più contribuisce a danneggiare non solo gli immigrati, ma l'intero sistema Paese, di cui da almeno 3 decenni gli stranieri sono una parte organica e imprescindibile), questa oscillazione – dicevo – trova il suo terreno fertile in una mentalità diffusa che si è consolidata, si potrebbe dire, per sedimentazione progressiva.
E qui ci aiutano alcuni anniversari che riguardano proprio il 2021:

- il 30esimo anniversario dello sbarco della nave Vlora a Bari, che con i suoi 20.000 albanesi aggrappati a ogni più piccolo appiglio dell'imbarcazione, ha inaugurato l'*ottica*, la *prospettiva*, attraverso la quale non avremmo mai più smesso di guardare agli immigrati: l'invasione. Con questa parola la *Gazzetta del Mezzogiorno* aveva titolato a caratteri cubitali l'intera prima pagina del quotidiano, il giorno seguente allo sbarco; e da quel momento l'invasione sarebbe stata la chiave di lettura attraverso la quale avremmo costantemente interpretato il fenomeno migratorio in Italia.
- il 20esimo anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle di New York, il quale a sua volta ha inaugurato i *sentimenti* che avremmo ininterrottamente avvertito ogni qualvolta avremmo avuto a che fare con gli stranieri: la paura e l'odio, con il primo che è carburante del secondo.

- il 10° anniversario *sia* della guerra in Siria, *sia* dell'uccisione di Gheddafi: due eventi che, come sappiamo, hanno dato inizio a un flusso massiccio di profughi e migranti rispettivamente verso le frontiere orientali e verso quelle meridionali dell'Unione europea. I due fronti più importanti su quali, da almeno 5 anni, abbiamo iniziato a esercitare tutto quanto avevamo introiettato dalle due esperienze precedenti: l'*odio* fomentato dalla *paura* di essere *invasi*.

Cosa manca e cosa dovremmo fare, dinanzi a tutto questo?

Quel che **dovremmo fare**, innanzitutto, è prendere consapevolezza che, ancora una volta in un'epoca di crisi collettiva generalizzata, gli immigrati dimostrano – e ci insegnano – una grande capacità di sacrificio e di resistenza, estremamente preziosa per reagire in maniera positiva e costruttiva alle difficoltà comuni.

In pieno Covid e nonostante le loro aggravate condizioni di vita, sociale e lavorative che abbiamo visto, non solo continuano ad assicurare all'erario pubblico entrate finanziarie di 4 miliardi di euro più alte dei costi che lo Stato sostiene per loro, ma con i loro risparmi sostengono le proprie famiglie rimaste all'estero con un flusso di rimesse addirittura aumentato di 600 milioni rispetto al 2019; inoltre, nonostante anche per loro si rilevi un calo di nascite e un aumento di morti, il loro tasso di natalità resta comunque più alto di quello degli italiani, contribuendo ad alleviare il cronico declino demografico del Paese e tutto quello che ne deriva, sul piano previdenziale ed economico; e pur di continuare a sostenere se stessi e la propria famiglia anche quando perdono il lavoro, più spesso degli italiani dimostrano spirito di iniziativa e tentano la via del lavoro in proprio, aprendo un'attività imprenditoriale, come dimostra il fatto che le imprese condotte da stranieri hanno continuato ad aumentare anche nell'anno della pandemia.

Ambiti che, se solo fossero maggiormente sostenuti da politiche anche solo più pragmatiche, prima ancora che di più larghe vedute, garantirebbero vantaggi collettivi indiscutibili: pensiamo solo a quanto potrebbe aumentare l'introito dello Stato in tasse e contributi se venissero regolarizzati tutti gli immigrati e potessero così lavorare legalmente invece che alimentare l'economia sommersa; oppure a quale

indotto occupazionale, anche per i lavoratori italiani, potrebbe creare la vivacità imprenditoriale degli immigrati se venisse loro facilitato l'accesso al credito d'impresa e quindi a una maggiore strutturazione delle loro imprese.

Ma questo ci porta al secondo punto: di cosa **avremmo bisogno**?

Ciò di cui si sente soprattutto la mancanza è una classe dirigente dalla levatura culturale, dalla statura politica e soprattutto dalla caratura umana molto più consapevole dell'oggi e all'altezza delle sue sfide globali; una classe dirigente capace di comprendere, in particolare, che sulle politiche dell'immigrazione e dell'integrazione si gioca il destino non solo degli immigrati che vivono in Italia, ma dell'intero Paese, il bene senza eccezioni comune di tutta la collettività; una classe dirigente che tolga dalle secche di un disimpegno politico che dura da decenni le molte ottime idee e sperimentazioni che nel frattempo sono provenute dalla società civile, dal privato sociale e persino da strutture istituzionali (e che riguardano, ad esempio, la revisione dei meccanismi di ingresso dei lavoratori stranieri, il riconoscimento dei titoli di studio, la riforma della cittadinanza, i corridoi umanitari, la gestione dell'accoglienza, le politiche di integrazione); una classe dirigente, quindi, che, sulla base di *quella* consapevolezza e di *questa* messa a frutto, sblocchi finalmente il passaggio dalle buone prassi alle politiche, dalle buone proposte alle *policy*.

Ecco: è esattamente a questo che oggi – soprattutto in questo nostro tempo – il *Dossier Statistico Immigrazione* intende ancora dare il suo contributo. Grazie